

Arcidiocesi di Torino

Ufficio per la pastorale giovanile - Anno pastorale 2010-2011



**SCHEDE PER L'ANIMAZIONE
DEI GRUPPI GIOVANI
(18-30 anni):**

**“Radicati
E FONdati
NELLA FEDE PER
amARE IL MONDO”**

Arcidiocesi di Torino

Ufficio per la pastorale giovanile

Anno pastorale 2010-2011

SCHEDE PER L'ANIMAZIONE DEI GRUPPI GIOVANI (18-30 anni): "RADICATI E FONDATI NELLA FEDE PER AMARE IL MONDO"

Questo sussidio che avete tra le mani vuole essere un aiuto per strutturare un percorso di preparazione alla Giornata mondiale della gioventù che si terrà a Madrid nell'agosto 2011, dal tema: "Radicati e fondati in Cristo, saldi nella fede" (Col 2,7). I destinatari espliciti sono i giovani invitati a partecipare all'evento spagnolo la prossima estate: coloro che vanno dai 18 (4^a-5^a superiore) ai 30 anni d'età. Ma questo che vi proponiamo è un cammino che volutamente si estende anche a coloro che non vorranno o non potranno essere a Madrid: la tematica affrontata e il suo sviluppo si prestano ad essere utilizzate pure indipendentemente dalla Gmg.

Il sussidio è organizzato in due parti, distinte ma complementari:

Prima parte: Radicati e fondati – 5 catechesi: EFFATÀ (Mc 7,34)

Primo movimento: apriti a Dio.

1. Le radici (la Rivelazione – Parola di Dio)
2. Il tronco (la Tradizione)
3. I rami (il Magistero)
4. Le foglie (i sacramenti)
5. I frutti (la tua vita e la tua storia)

Seconda parte: Dategli voi stessi da mangiare – 5 catechesi: TALITÀ KUM (Mc 5, 41)

Secondo movimento: apriti agli altri.

6. Cosa fare dei frutti?
7. La Chiesa, la diocesi, la parrocchia o comunità ecclesiale (movimento, gruppo)
8. Il Papa, il vescovo, il parroco, l'assistente
9. L'altro, gli altri, il mondo
10. Ritorno a Gesù, Gesù che ritorna: tutto è ricapitolato in Lui

Ogni singola scheda è strutturata in questo modo:

- una catechesi iniziale, che, a seconda dei casi e delle necessità, può essere utilizzata dagli educatori del gruppo per la loro formazione e per centrare la tematica da affrontare con i ragazzi (secondo il principio dell'«educare educandosi»: fai un percorso per primo per poi portare qualcuno sulla medesima strada), oppure letta e discussa con i membri stessi del gruppo. Ciascuna catechesi, con un linguaggio chiaro e comprensibile, senza troppi "tecnicismi" impliciti, annuncia qual è il contenuto della nostra fede e cerca di offrirne una sintesi con la vita.



-
- Un approfondimento biblico, con citazioni dalla Scrittura, per potersi mettere in ascolto della Parola di Dio in essa contenuta, da utilizzare per arricchire l'incontro o per realizzare un momento di preghiera iniziale o finale.
 - Una o più attività, per esplicitare il contenuto della catechesi in maniera dinamica, curiosa, profonda.

L'auspicio è che alla conclusione di ogni singola tappa sia possibile offrire ai ragazzi coinvolti nel percorso la possibilità di giungere ad una propria sintesi personale di quanto affrontato. La preparazione degli animatori sull'argomento, da approfondire anche altrove (un ottimo riferimento rimane sempre il *Catechismo della Chiesa cattolica*), e la capacità di discuterne serenamente, ma seriamente, farà la differenza sull'esito dell'esperienza.

Buon cammino e... arrivederci a Madrid!

don Maurizio De Angeli

direttore Ufficio diocesano per la pastorale giovanile

Si ringraziano don Lorenzo Sibona, don Luca Peyron, don Mauro Grosso e tutti coloro che, a vario titolo, hanno contribuito alla realizzazione di questo sussidio. Un ringraziamento particolare a Silvia Ceratto per la parte grafica, ai preti giovani della diocesi di Torino per i piccoli e grandi suggerimenti forniti agli autori ed una preghiera riconoscente per tutti quelli che ci hanno trasmesso la fede da piccoli e coloro che ci aiutano a condividerla da grandi.



PRIMA PARTE – CATECHESI NUMERO 1

LE RADICI (La RIVELAZIONE – La PAROLA DI DIO)

Siamo quello che mangiamo, fisicamente lo siamo. Lo vediamo bene in un bimbo piccolo, lo vediamo noi stessi se pensiamo alla nostra adolescenza qualche volta, come recitava una nota pubblicità, tutto ciccio e brufoli.

Siamo quello che respiriamo, leggiamo, studiamo e di cui riempiamo le nostre giornate e i nostri pensieri. Lo siamo nel bene e lo siamo nel male. Questo è ben presente a Dio che ci ha creati e che continua a fare di noi il suo miglior capolavoro. Ecco perché Dio ha parlato e continua a parlare ad ogni generazione: perché ci sia nutrimento garantito, linfa vitale libera da ogni veleno, che ci permetta di crescere forti e sani.

Le tue radici in quale terreno affondano? Di quali immagini, parole, emozioni, sensazioni, nutri il tuo cuore, la tua intelligenza, la tua vita? Dio da sempre mette a disposizione di chi lo accetta qualche cosa di buono, di molto buono. Ha cominciato con le meraviglie della creazione per poi parlare attraverso i profeti ed i patriarchi e, infine, ci ha regalato la sua stessa parola viva e vera, fatta carne in Gesù. Nei suoi gesti, nelle sue parole, nei suoi silenzi, Dio racconta se stesso, apre le profondità del suo amore, della sua misericordia, della sua pace affinché il nostro sguardo diventi limpido come il suo, il nostro agire e parlare veri e capaci di futuro, tutta la nostra vita una strada diritta, anche se a volta in salita, verso la felicità autentica.

La Parola che ci dona nella Scrittura non è un semplice manuale di vita o il racconto di una bella storia, è decisamente di più. Può essere, se lo permetti, nutrimento sostanzioso. È vero che si tratta di parole, parole come tante, parole già usate in mille altri contesti, ma quella disposizione delle parole, quelle frasi, quei racconti, formano tutti insieme qualche cosa di speciale ed unico. Benché gli ingredienti siano noti – Dio sceglie di comunicare con gli strumenti che abbiamo per potersi far capire – il risultato finale è unico, divino. In quelle parole vive Dio, quelle parole, proprio quelle, sono permeate, unte, di Dio. Leggerle, meditarle, ripeterle, cantarle, silenziosamente, misteriosamente, lentamente ma efficacemente, plasma il tuo cuore e la tua mente secondo il pensiero di Dio. Quelle parole meditate, assaggiate e spiluccate giorno per giorno, ti liberano dalle tossine dell'egoismo e dello scetticismo, dal pessimismo e dalla faciloneria un po' pressapochista per donarti un cuore di carne, per donarti l'autentica capacità di vivere e morire un giorno con la pace del cuore.

Scoprire come Dio agisce e pensa, ti libera dalle paure e dalla false idee che puoi avere su di Lui ma ancora di più, dalla sua incarnazione, dal suo essersi fatto uomo, scoprire Dio significa anche scoprire la vera ed autentica essenza della tua umanità, scoprire ed agire all'interno della tua autentica bellezza e verità.

La Parola di Dio ha nutrito miliardi di persone in tutte le epoche storiche, la garanzia della sua bontà ed efficacia è tutta nella storia di santità eroica o semplice di uomini e donne che hanno deciso di crescere e vivere così. Sono bastate poche parole, lasciate scendere nel profondo, a generare alberi e frutti straordinari. Con il semplice "ho sete" di Gesù sulla croce, Madre Teresa è stata capace di creare una rete di amore e compassione in tutto il mondo. "L'amore di Dio ci spinge" di san Paolo ha fatto costruire a



San Giuseppe Cottolengo l'opera che tutti conosciamo. Gli esempi sono tanti, infiniti e raggiungono anche la tua casa, la tua famiglia, dove sicuramente nel corso della storia, vicina o lontana da te, ci sono stati uomini e donne che hanno fatto di una parola della Bibbia la loro ragione di vita, di speranza, di tenace forza.

Nel momento in cui tu accosti la Parola di Dio puoi essere certo, dunque, di non essere solo ma sei accompagnato da tanti uomini e donne che lo hanno fatto e lo fanno ancora oggi. Ma c'è un di più fondamentale. Quando ti avvicini alla Parola, quando ti nutri di essa, è Dio stesso che ti accompagna con il suo Spirito. Così come i discepoli si avvicinavano a Gesù, ne erano affascinati, lo ascoltavano mossi interiormente da Qualcuno, nello stesso modo puoi sentirti accompagnato nella straordinaria esperienza di Dio che si rivela nella sua Parola.

Quali caratteristiche, seguendo sempre l'immagine del terreno e delle radici, ha la Parola?

La Parola di Dio è come un canto a più voci, in quanto Dio la pronuncia in molte forme e in diversi modi (cf. Eb 1, 1), entro una lunga storia e con diversità di annunciatori, ma dove appare una gerarchia di significati e di funzioni. La Parola ci insegna il plurale di Dio che punta all'unità. Per questo parla anche a te, alla tua età, alla tua vita, al tuo linguaggio.

La Parola di Dio è di Dio appunto, è Dio stesso che si rivela, che si racconta, che si mette in gioco e desidera creare comunione con te. Dunque non cercare nella Parola se non Dio e la verità su di Lui e su di te. Nella Parola non troverai nutrimento per la tua ricerca, ad esempio, scientifica. La Bibbia non può e non risponde a domande diverse da quelle per cui è stata scritta sotto ispirazione dello Spirito. Nella Bibbia, come diceva Galileo, non è scritto come "vadia il cielo", ossia come esso funzioni, ma in essa è scritto come "si vadia in cielo" cioè come si arrivi ad un contatto con Dio e con la verità dell'uomo come persona.

La Parola di Dio è manifestazione di amore, l'amore di Chi vuole che l'uomo viva eternamente. In essa dunque non è lecito cercare motivi di odio, di violenza, di sopraffazione. L'energia vitale che essa trasmette non è mai per la morte, tanto meno del peccatore, ma per la vita.

Come qualsiasi cibo, dunque, anche la Parola va assimilata con cautela, con qualche accorgimento, assieme a qualcuno che ti guidi...

Naturalmente la Parola per far crescere deve essere ascoltata, assimilata. Ad un Dio che parla deve corrispondere, affinché ci sia efficacia, una risposta credente dell'uomo. La Parola è un'offerta di vita e di amore. Come l'amore è efficace se trova un cuore disposto ad accoglierlo, a farsi nicchia, casa così è della Parola. Ecco perché la Parola è anche fatica, la fatica dell'amore, dell'accettare di non fare da soli, di non essere auto-sufficienti. Abbiamo bisogno, abbiamo dei bisogni, il primo è quello di Dio. Si chiama fiducia, essere disposti a credere e fidarsi. Credere per comprendere, comprendere per credere; la fede cerca l'intelligenza, l'intelligenza si apre alla fede.

Per la preghiera, per approfondire...

Is 55,10-11

Gv 1, 1-18

Eb 1,1-4



Attività NUMERO 1

LE RADICI

1) Riferimenti significativi

a. Ciascuno sceglie una canzone per lui significativa: perché? Cosa ricorda? A cosa riporta? La canzone porta con sé un vissuto. Così è per la Scrittura: quelle parole lì (e non altre) evocano l'incontro con Dio da parte del suo Popolo. Come una certa canzone mi fa rivivere quell'estate memorabile, così la Parola di Dio fa rivivere Cristo.

b. Domanda: "Cristo, l'avete incontrato?"

- Sì: allora di' una parola che ti ricorda quell'incontro; quale fu quell'incontro?
- No: provaci, allora!

Leggere la Scrittura non come un manuale, ma come il frutto dell'incontro con Dio da parte di chi l'ha scritta. Un esempio: i *Salmi*. Bisogna immaginarli come dialogo tra Cristo e Dio Padre. Fare una prova su un salmo su cui gli animatori hanno provato prima.

Esempio: **Sal 139**, 1-9ab.13-14 (Gesù perseguitato dai farisei e dai sadducei)

Liberami, Signore, dall'uomo malvagio,
proteggimi dall'uomo violento,
da quelli che tramano cose malvagie nel cuore
e ogni giorno scatenano guerre.

Aguzzano la lingua come serpenti,
veleno di vipera è sotto le loro labbra.

Proteggimi, Signore, dalle mani dei malvagi,
salvami dall'uomo violento: essi tramano per farmi cadere.

I superbi hanno nascosto lacci e funi,
hanno teso una rete sul mio sentiero
e contro di me hanno preparato agguati.

Io dico al Signore: tu sei il mio Dio;
ascolta, Signore, la voce della mia supplica.

Signore Dio, forza che mi salva,
proteggi il mio capo nel giorno della lotta.

Non soddisfare, Signore, i desideri dei malvagi,
non favorire le loro trame.

So che il Signore difende la causa dei poveri,
il diritto dei bisognosi.

Sì, i giusti loderanno il tuo nome,
gli uomini retti abiteranno alla tua presenza.

Altri esempi: **Sal 16** (Gesù, innocente perseguitato, spera Dio); **Sal 29** (Cristo rende gloria a Dio Padre per la sua risurrezione gloriosa).

2) Gesù parla di me

Quale parabola ti racconta di più? Perché?



PRIMA PARTE – CATECHESI NUMERO 2 IL TRONCO (LA TRADIZIONE)

Se riprendiamo l'immagine dell'albero da cui siamo partiti, la Tradizione della Chiesa, con la lettera maiuscola, può essere equiparata al tronco. Esso è conseguenza delle radici, non ne può fare a meno e, nel medesimo tempo, ne è la continuazione senza il quale la radici sarebbero inutili. Il tronco ha delle caratteristiche che ci aiutano a comprendere che cosa sia la Tradizione della Chiesa e come possa esserci di aiuto nel nostro cammino verso la verità, la felicità, Dio stesso.

Il tronco conduce verso l'alto, anello dopo anello in una salita in cui il precedente è garanzia del successivo, garanzia di direzione, di crescita, di centratura che dia equilibrio. Nello stesso modo la Tradizione della Chiesa è quel processo di lettura e di approfondimento a partire dalla Parola di Dio che porta la Chiesa, il popolo di Dio, i credenti, ad avere sempre maggiore comprensione di Dio, di quanto ha detto di sé e di come questo possa avere nella vita dell'uomo conseguenze importanti e salvifiche.

Nella Tradizione della Chiesa troviamo quello che la Chiesa crede e quello che la Chiesa è nella sua essenza definitiva, portante. Proprio come il tronco, è composta da vari anelli che nel corso della storia credente si sono aggiunti via via a consolidarsi l'uno con l'altro, mantenendo lo stesso centro (Cristo, così come nella Parola lo conosciamo e nei sacramenti ne facciamo esperienza) e dilatandosi in larghezza ed altezza. La Tradizione è, innanzitutto, quella degli apostoli, i primi anelli che direttamente ci legano a Gesù. Come ha detto Papa Benedetto: "La Tradizione è dunque il Vangelo vivo, annunciato dagli Apostoli nella sua integrità, in base alla pienezza della loro esperienza unica e irripetibile: per opera loro la fede viene comunicata agli altri, fino a noi, fino alla fine del mondo. La Tradizione, pertanto, è la storia dello Spirito che agisce nella storia della Chiesa attraverso la mediazione degli Apostoli e dei loro successori, in fedele continuità con l'esperienza delle origini." (Udienza Generale, 3 maggio 2006).

La Tradizione, dunque, non la dobbiamo confondere con le tradizioni ossia con i modi in cui, ad esempio, si prega o si dispone gli arredamenti di una chiesa, i tempi in cui si conferiscono i sacramenti, etc. Queste sono tradizioni locali, legate a determinati momenti storici, che rispondono a certe esigenze particolari che possono cambiare.

Non è facile in alcuni casi distinguere cosa sia Tradizione e cosa tradizioni. Il criterio è proprio quello della fedeltà a Gesù, al suo messaggio, che punti nella medesima direzione mantenendo la comunione. Quest'ultimo punto è importante e merita di essere approfondito. Non può essere Tradizione appartenente alla Chiesa una tradizione (notate il gioco di maiuscole e minuscole) che rompa con il passato, che non si ponga cioè in continuità e punti in direzioni nuove che spezzano la linearità e la comunione del tutto. Evoluzione non è mai rottura, maggiore comprensione di un dato di fede non può significare la negazione di un precedente dato acquisito come facente parte della Tradizione stessa. Spesso si dice che la Chiesa si deve aggiornare su alcuni aspetti, ed è vero. Proceede però con molta cautela proprio per questa ragione, per non creare rotture, per non rompere la comunione. Se un elemento della fede è condiviso da tutta la Chiesa (cioè dai credenti, dai vescovi, dai Papi) perlopiù da secoli, una nuova



visione che non tenga conto della precedente, che non la comprenda, eventualmente ampliandola e specificandola, non potrebbe essere e non è Tradizione.

Sono evidentemente argomenti delicati e complessi che meritano degli approfondimenti. La presenza della Tradizione, però, non deve farci pensare a qualche cosa di ingessato, di immodificabile, di costrittivo che priva di libertà. Al contrario, seguendo l'esempio del tronco, la presenza della Tradizione ci permette di avere dei punti fermi, delle sicurezze, dei punti di appoggio certi che permettono di articolare la nostra vita di fede nel quotidiano, di avere la certezza che, rimanendo aderenti al tronco, siamo in comunione tra noi, siamo in contatto diretto con la linfa vitale che sale dalla Parola, che viene direttamente dal cuore di Dio. Staccarsi dal tronco non è segno di vitalità e di libertà, ma solo segno di arroganza e faciloneria. La parabola della vite e dei tralci in questo senso è significativa.

La Tradizione, così come il magistero, che vedremo nella prossima catechesi, sono posti a garanzia soprattutto dei più piccoli e dei più poveri, di coloro cioè che farebbero fatica a misurarsi con le verità sulla fede e le menzogne su di essa particolarmente sottili, sofisticate e fuorvianti. Sapere che c'è un luogo da cui posso attingere con certezza, a cui posso appoggiarmi con sicurezza, è fonte di serenità e di sicurezza nel nostro cammino di vita e di fede.

Per la preghiera, per approfondire...

Gv 1, 35-51

Gv 17,6-23



Attività NUMERO 2

IL TRONCO

Battaglia navale

Si dispongono su uno schema da battaglia navale (colonne A, B, C...; righe 1, 2, 3...) una qualsiasi delle seguenti parole per ogni casella. Scoprendo le caselle, i ragazzi devono dire se la parola identifica un elemento della *Tradizione* o una semplice *tradizione*. Quando si trova una parola "Tradizione" e la si identifica (ovviamente, se i ragazzi non riescono, interviene l'educatore o l'animatore a spiegare), la casella viene messa in evidenza rispetto a quelle che contengono semplici tradizioni.

È Tradizione (con la "T" maiuscola) ciò che, se muta, non appartiene più al deposito della fede; può essere approfondito, chiarito, ma non mutato:	Sono tradizioni (con la "t" minuscola) tutte le cose che possono essere cambiate, senza che questo cambi la fede:
Sacerdozio maschile	Il celibato ecclesiastico
Il <i>Credo</i> (professione di fede)	I colori liturgici
Acqua nel battesimo	Il Rosario
Le parole di consacrazione nella preghiera eucaristica	Il percorso della processione dei Santi Cosma e Damiano
Assunzione della Beata Vergine Maria	I seminari
Immacolata Concezione della Beata Verg. Maria	L'abito ecclesiastico
Venerazione delle immagini sacre	La posizione degli arredi sacri in chiesa
Considerare la Bibbia come Parola di Dio	La cresima in seconda media
La domenica come giorno festivo	L'orario delle messe domenicali
Il rispetto della vita umana dal concepimento alla morte naturale	Adesione ad un determinato partito politico
Il vescovo di Roma è il Papa	Il numero di incontri del corso per fidanzati
La venerazione dei santi	L'unzione degli infermi solo in punto di morte
Il matrimonio come sacramento	I canti per la liturgia
Il sacramento dell'ordine agli uomini	I fiori per gli sposi
L'unzione degli infermi con l'olio santo	La benedizione della salma al cimitero
Il perdono dei peccati ripetibile e sacramentale	La Marcia della pace ad Assisi



PRIMA PARTE – CATECHESI NUMERO 3

I RAMI (IL MAGISTERO)

La fede va vissuta ogni giorno, giorno per giorno. Una fede che non ci confronti con la vita, che non la permei, che non la irrori, diventa una fede del tutto teorica, sostanzialmente inutile ed illusoria. La fede deve parlare alla vita perché la vita diventi vita di fede.

Questo dialogo, reso ancora più possibile dall'incarnazione di Gesù, deve confrontarsi ogni giorno ed ogni epoca con situazioni sempre nuove, con le nuove sfide e frontiere che l'essere umano percorre. Dal tronco centrato in Cristo è necessario che la vita si diffonda ed allarghi attorno. Nell'albero questo avviene con i rami; un processo analogo avviene nella vita credente.

Gli uomini e le donne di ogni generazione hanno provato a vivere il proprio cristianesimo nelle realtà che via via diventavano più complesse cercando, sin da subito, di trovare e creare orizzonti di vita che permettessero di non tradire la propria fede, anzi orizzonti che a partire dalla fede, dall'incontro con Gesù, si potessero allargare aiutando l'uomo a vivere con sempre maggiore armonia. Non è sempre facile capire che cosa sia giusto e cosa non lo sia, quale sia la strada migliore da percorrere tra le tante possibili, quali rami portino frutti e quali non li porteranno mai rubando energia preziosa all'albero.

Nella Chiesa il compito di guidare, suggerire, se necessario potare i rami che non portano frutto, è affidata al Magistero. Esso non è altro che lo sforzo fatto innanzitutto dai pastori della Chiesa, ossia il Papa ed i vescovi in comunione tra loro, nel cercare ed indicare la verità secondo il Vangelo, incarnandoli nella vita concreta che di volta in volta si profila. Questi interventi di guida sono avvertiti oggi come voci che limitano la libertà dell'uomo, la sua possibilità di sperimentare vie nuove. Il Magistero sempre più viene percepito come un nemico e non come un amico. È necessario allora, per poter avere un quadro sereno della questione, fare alcune considerazioni.

Il mondo in cui viviamo è sempre più complesso: la tecnica ci fornisce strumenti per fare quasi tutto, la globalizzazione porta sulle nostre scrivanie idee e pensieri da ogni parte del mondo, la digitalizzazione della conoscenza (web, mezzi di comunicazione, social networks, etc.) ha di fatto equiparato la credibilità di ogni notizia. Su questo ultimo punto possiamo fare un esempio concreto. In passato una notizia era più facilmente riconoscibile come credibile a partire dalla fonte da cui proveniva: un giornale famoso, un libro edito da una casa editrice seria e su di un supporto di buona qualità. Nessuno o quasi avrebbe dato peso ad una notizia divulgata su volantini distribuiti per strada su carta riciclata, ad esempio. Oggi i mezzi di comunicazione, soprattutto digitali, hanno di fatto appiattito tutto. Non c'è più la qualità del supporto o la notorietà della fonte a darci indizi di credibilità. Una notizia qualunque che trovi spazio in un social network fa il giro del mondo in fretta, ripresa magari da TV e radio senza troppi controlli. Diventa così quasi impossibile capire cosa sia vero e cosa falso. Il risultato, in molti campi, è la confusione o, peggio, la facile manipolazione della verità e dell'oggettività delle cose. Oggi più di ieri, paradossalmente, è molto più semplice



per alcuni soggetti far passare determinate idee o notizie semplicemente spargendole per i diversi canali con intelligenza, metodo e potenza di mezzi. In tutta questa giungla come è possibile il fai-da-te?

È in questo quadro che soprattutto le persone più semplici, più sprovvedute, che hanno potuto studiare di meno si trovano ad essere ingannate. Quale strada scegliere? Sempre più spesso persone famose, ma senza alcuna preparazione specifica, ci danno consigli di vita e si finisce per seguire semplicemente quel personaggio perché, al pari di uno spot pubblicitario, lo vediamo più spesso di altri.

Il Magistero ha il compito, da sempre ma oggi in modo particolare, di indicare una strada da seguire, un orizzonte in cui muoversi, dei punti fermi da cui partire per vivere la propria personale esistenza, confrontandosi con la realtà alla luce del Vangelo e della fede cristiana trasmessa dagli apostoli e custodita dai loro successori e dal Popolo di Dio tutto. Insomma, degli elementi oggettivi e condivisi che ci permettano di essere noi stessi, con la nostra personalità ma nello stesso tempo dandoci punti comuni che ci permettano di avere un'appartenenza, una famiglia allargata – famiglia di idee e di fede – entro cui stare e con cui vivere.

Il Magistero dunque non è che un servizio offerto, una serie di indicazioni di direzione che interpellano i singoli e le società. Non una imposizione ma una proposta, una proposta seria, pensata, guidata dall'unico desiderio e fine della crescita spirituale ed umana dell'umanità e dei singoli che la compongono. Forse il fatto che oggi il Magistero sia attaccato costantemente e costantemente ciò che afferma venga riportato non in maniera corretta è un segno che quanto viene detto è scomodo per molti, quanto viene proposto pericoloso per un modo di essere e di vivere che tende più al caos che alla comunione. Il Papa ed i vescovi, come Gesù duemila anni fa, non impongono, propongono.

Queste considerazioni valgono ancora di più in materia di fede. Se, infatti, ci possono essere diversi punti di vista su questioni riguardanti la vita delle persone, su questioni riguardanti la fede trasmessa dagli apostoli, alcuni punti non possono essere messi in discussione semplicemente perché così facendo si finirebbe per credere in un Dio che, semplicemente, non esiste, non è Dio così come ce lo ha rivelato Gesù Cristo. In quest'ambito, il ruolo del Magistero è particolarmente prezioso poiché, se da un lato la ricerca teologica e l'approfondimento su Dio è un'avventura bellissima che Dio stesso ci ha consegnato, dall'altro il rischio che si improvvisi, ci si allontani dai dati della fede a partire da quelli che Gesù stesso ci ha rivelato, è molto alto.

Se un amico ti dicesse di aver letto diversi articoli su Internet riguardanti il sistema circolatorio umano e poi ti proponesse di operare tua nonna al cuore per impiantare un pacemaker lo lasceresti fare? Ovviamente no... molto spesso in questione di fede e di morale, invece, lasciamo fare o noi stessi agiamo in questo modo. Inseguiamo quella che pensiamo essere la libertà facendoci prigionieri, in realtà, di idee confuse, sballate, certe volte dannose. Lasciamo crescere sul nostro albero rami che non portano frutto e rischiamo di tagliare, invece, quelli più promettenti.

Il Magistero ci aiuta a non fare confusione.

Un'ultima considerazione è, però, doverosa. Non tutto quello che il Papa o un ve-



scovo dice è da considerarsi Magistero. Solo quello che in maniera chiara e diretta viene presentato come tale lo è. Se il Papa racconta una barzelletta, essa non è Magistero. Fra le diverse affermazioni magisteriali c'è poi una gerarchia di assenso a quel che esse propongono. Esistono questioni che vengono definite con chiarezza e che vanno seguite come tali per potersi dire cattolici (ad esempio la divinità e l'umanità di Gesù, il rifiuto dell'aborto, la verginità di Maria); altre indicazioni sono prudenziali (se segui questa strada non sbagli, è possibile che ve ne siano altre giuste, ma il rischio di finire nel fosso è più alto); altre ancora sono indicazioni di pensiero e di ricerca (ad esempio un vescovo che suggerisce per la sua diocesi la riflessione su di un determinato tema).

Ma Dio ci lascia soli in questo affascinante e difficile compito di vivere la fede? Certamente no... lo vedremo nella prossima catechesi.

Per la preghiera, per approfondire...

Mt 16,13-19

Gv 21,15-19

At 20,17-38

ATTIVITÀ NUMERO 3 I RAMI

1) Role playing: il processo

a. I ragazzi inscenano un processo: discutono su un tema, divisi in due gruppi, adottando i criteri di giudizio sul tema che ritengono opportuni; un terzo gruppetto, la "giuria", ascolta e decide chi ha ragione.

Chi risulterà il "vincitore" della disputa? Chi avrà ragione, secondo la giuria? Forse chi è più convincente o chi urla più forte o il pensiero della maggioranza della giuria. Non è così, quando è in ballo la verità della fede!

b. Soluzione del gioco: il *Magistero* dice chi ha ragione!

Questo accade non a partire da chi si fa le sue ragioni, ma sulla base della Tradizione; il Magistero difende la verità e i più deboli (cioè chi non sa farsi le proprie ragioni).

c. Temi proposti da discutere

Tema 1: **La pena di morte**

Soluzione (dal *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, nn. 402-405):

Per tutelare il bene comune, la legittima autorità pubblica ha il diritto e il dovere di comminare pene proporzionate alla gravità dei delitti. Lo Stato ha il duplice compito di *reprimere* i comportamenti lesivi dei diritti dell'uomo e delle regole fondamentali di una civile convivenza, nonché di *rimediare*, tramite il sistema delle pene, al disordine causato dall'azione delittuosa. Nello *Stato di*



diritto, il potere di infliggere le pene è correttamente affidato alla Magistratura: Le Costituzioni degli Stati moderni, definendo i rapporti che devono esistere tra il potere legislativo, l'esecutivo e il giudiziario, garantiscono a quest'ultimo la necessaria indipendenza nell'ambito della legge.

La pena non serve unicamente allo scopo di difendere l'ordine pubblico e di garantire la sicurezza delle persone: essa diventa, altresì, uno strumento per la correzione del colpevole, una correzione che assume anche il valore morale di espiazione quando il colpevole accetta volontariamente la sua pena. La finalità cui tendere è duplice: da un lato *favorire il reinserimento delle persone condannate*; da un altro lato *promuovere una giustizia riconciliatrice*, capace di restaurare le relazioni di armonica convivenza spezzate dall'atto criminoso.

A questo riguardo, è importante l'attività che i cappellani delle carceri sono chiamati a svolgere, non solo sotto il profilo specificamente religioso, ma anche in difesa della dignità delle persone detenute. Purtroppo, le condizioni in cui esse scontano la loro pena non favoriscono sempre il rispetto della loro dignità; spesso le prigioni diventano addirittura teatro di nuovi crimini. L'ambiente degli istituti di pena offre, tuttavia, un terreno privilegiato sul quale testimoniare, ancora una volta, la sollecitudine cristiana in campo sociale: «ero... carcerato e siete venuti a trovarmi» (Mt 25,35-36).

L'attività degli uffici preposti all'accertamento della responsabilità penale, che è sempre di carattere personale, deve tendere alla rigorosa ricerca della verità e va condotta nel pieno rispetto della dignità e dei diritti della persona umana: si tratta di assicurare i diritti del colpevole come quelli dell'innocente. Si deve sempre avere presente il principio giuridico generale per cui non si può comminare una pena se prima non si è provato il delitto.

Nell'espletamento delle indagini va scrupolosamente osservata la regola che interdice la pratica della tortura, anche nel caso dei reati più gravi: il discepolo di Cristo respinge ogni ricorso a simili mezzi, che nulla potrebbe giustificare e in cui la dignità dell'uomo viene avvilita tanto in colui che viene colpito quanto nel suo carnefice. Gli strumenti giuridici internazionali relativi ai diritti dell'uomo indicano giustamente il divieto della tortura come un principio al quale non si può derogare in alcuna circostanza.

Va altresì escluso il ricorso ad una detenzione motivata soltanto dal tentativo di ottenere notizie significative per il processo. Inoltre, va assicurata la piena celerità dei processi: una loro eccessiva lunghezza diventa intollerabile per i cittadini e finisce per tradursi in una vera e propria ingiustizia.

I magistrati sono tenuti a un doveroso riserbo nello svolgimento delle loro inchieste per non violare il diritto degli indagati alla riservatezza e per non indebolire il principio della presunzione d'innocenza. Poiché anche un giudice può sbagliarsi, è opportuno che la legislazione disponga un equo indennizzo per la vittima di un errore giudiziario.

La Chiesa vede come un segno di speranza « la sempre più diffusa avversione dell'opinione pubblica alla pena di morte anche solo come strumento di “legittima difesa” sociale, in considerazione delle possibilità di cui dispone una moderna società di reprimere efficacemente il crimine in modi che, mentre rendono inoffensivo colui che l'ha commesso, non gli tolgono definitivamente la possibilità di redimersi. Seppure l'insegnamento tradizionale della Chiesa non escluda — supposto il pieno accertamento dell'identità e della responsabilità del colpevole — la pena di morte quando questa fosse l'unica via praticabile per difendere efficacemente dall'aggressore ingiusto la vita di esseri umani, i metodi non cruenti di repressione e di punizione sono prefe-



ribili in quanto meglio rispondenti alle condizioni concrete del bene comune e più conformi alla dignità della persona umana. Il crescente numero di Paesi che adottano provvedimenti per abolire la pena di morte o per sospenderne l'applicazione è anche una prova del fatto che i casi in cui è assolutamente necessario sopprimere il reo sono ormai molto rari, se non addirittura praticamente inesistenti. La crescente avversione dell'opinione pubblica alla pena di morte e i vari provvedimenti in vista della sua abolizione, ovvero della sospensione della sua applicazione, costituiscono visibili manifestazioni di una maggiore sensibilità morale.

Tema 2: **la famiglia fondata sul matrimonio**

Soluzione (dal *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, nn. 215-220):

La famiglia ha il suo fondamento nella libera volontà dei coniugi di unirsi in matrimonio, nel rispetto dei significati e dei valori propri di questo istituto, che non dipende dall'uomo, ma da Dio stesso: questo vincolo sacro in vista del bene sia dei coniugi e della prole che della società non dipende dall'arbitrio umano. Infatti è Dio stesso l'autore del matrimonio, dotato di molteplici valori e fini. L'istituto del matrimonio – intima comunione coniugale di vita e d'amore, fondata dal Creatore e dotata di leggi proprie – non è dunque una creazione dovuta a convenzioni umane e ad imposizioni legislative, ma deve la sua stabilità all'ordinamento divino. È un istituto che nasce, anche per la società, dall'atto umano col quale i coniugi vicendevolmente si danno e si ricevono e si fonda sulla stessa natura dell'amore coniugale che, in quanto dono totale ed esclusivo, da persona a persona, comporta un impegno definitivo espresso con il consenso reciproco, irrevocabile e pubblico. Tale impegno comporta che i rapporti tra i membri della famiglia siano improntati anche al senso della giustizia e, quindi, al rispetto dei reciproci diritti e doveri.

Nessun potere può abolire il diritto naturale al matrimonio né modificarne i caratteri e la finalità. Il matrimonio, infatti, è dotato di caratteristiche proprie, originarie e permanenti. Nonostante i numerosi mutamenti verificatisi nel corso dei secoli nelle varie culture, strutture sociali e attitudini spirituali, in tutte le culture esiste un certo senso della dignità dell'unione matrimoniale, sebbene non traspaia ovunque con la stessa chiarezza. Tale dignità va rispettata nelle sue caratteristiche specifiche, che esigono di essere salvaguardate di fronte ad ogni tentativo di stravolgimento. La società non può disporre del legame matrimoniale, con il quale i due sposi si promettono fedeltà, assistenza e accoglienza dei figli, ma è abilitata a disciplinarne gli effetti civili.

Il matrimonio ha come suoi tratti caratteristici: la *totalità*, per cui i coniugi si donano reciprocamente in tutte le componenti della persona, fisiche e spirituali; l'*unità* che li rende « una sola carne » (*Gen 2,24*); l'*indissolubilità* e la *fedeltà* che la donazione reciproca e definitiva comporta; la *fecondità* a cui essa naturalmente si apre. Il sapiente disegno di Dio sul matrimonio – disegno accessibile alla ragione umana, nonostante le difficoltà dovute alla durezza del cuore (cfr. *Mt 19,8*; *Mc 10,5*) – non può essere valutato esclusivamente alla luce dei comportamenti di fatto e delle situazioni concrete che se ne discostano. È una negazione radicale del disegno originale di Dio la *poligamia*, perché è contraria alla pari dignità personale dell'uomo e della donna, che nel matrimonio si donano con un amore totale e perciò stesso unico ed esclusivo.

Il matrimonio, nella sua verità «oggettiva», è ordinato alla procreazione e all'educazione dei figli. L'unione matrimoniale, infatti, fa vivere in pienezza quel dono sincero di sé, il cui frutto sono i figli, a loro volta dono per i genitori, per l'intera famiglia e per tutta la società. *Il matrimonio, tuttavia, non è stato istituito unicamente in vista della procreazione:* il suo carattere indissolubile

e il suo valore di comunione permangono anche quando i figli, pur vivamente desiderati, non giungono a completare la vita coniugale. Gli sposi, in questo caso, possono mostrare la loro generosità adottando bambini abbandonati oppure compiendo servizi significativi a favore del prossimo.

La realtà umana e originaria del matrimonio è vissuta dai battezzati, per istituzione di Cristo, nella forma soprannaturale del sacramento, segno e strumento di Grazia. La storia della salvezza è percorsa dal tema dell'alleanza sponsale, significativa espressione della comunione d'amore tra Dio e gli uomini e chiave simbolica per comprendere le tappe della grande alleanza tra Dio e il Suo popolo. Il centro della rivelazione del progetto d'amore divino è il dono che Dio fa all'umanità del Figlio Suo Gesù Cristo, lo Sposo che ama e si dona come Salvatore all'umanità, unendola a Sé come suo corpo. Egli rivela la verità originaria del matrimonio, la verità del "principio" (cfr. *Gen 2,24; Mt 19,5*) e, liberando l'uomo dalla durezza del cuore, lo rende capace di realizzarla interamente. Dall'amore sponsale di Cristo per la Chiesa, che mostra la sua pienezza nell'offerta consumata sulla Croce, discende la sacramentalità del matrimonio, la cui Grazia conforma l'amore degli sposi all'Amore di Cristo per la Chiesa. Il matrimonio, in quanto sacramento, è un'alleanza di un uomo e una donna nell'amore.

Il sacramento del matrimonio assume la realtà umana dell'amore coniugale in tutte le implicazioni e abilita e impegna i coniugi e i genitori cristiani a vivere la loro vocazione di laici, e pertanto a "cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio". Intimamente unita alla Chiesa in forza del vincolo sacramentale che la rende *Chiesa domestica* o *piccola Chiesa*, la famiglia cristiana è chiamata ad essere segno di unità per il mondo e ad esercitare in tal modo il suo ruolo profetico testimoniando il Regno e la pace di Cristo, verso cui il mondo intero è in cammino.

La carità coniugale, che sgorga dalla carità stessa di Cristo, offerta attraverso il Sacramento, rende i coniugi cristiani testimoni di una socialità nuova, ispirata al Vangelo e al Mistero pasquale. La dimensione naturale del loro amore viene costantemente purificata, consolidata ed elevata dalla grazia sacramentale. In questo modo, i coniugi cristiani, oltre ad aiutarsi reciprocamente nel cammino di santificazione, diventano segno e strumento della carità di Cristo nel mondo. Con la loro stessa vita essi sono chiamati ad essere testimoni e annunciatori del significato religioso del matrimonio, che la società attuale fa sempre più fatica a riconoscere, specialmente quando accoglie visioni relativistiche anche dello stesso fondamento naturale dell'istituto matrimoniale.

2) Il percorso ad ostacoli

Si dispone un percorso ad ostacoli. I ragazzi si dividono in due squadre. A turno, una squadra deve guidare un suo rappresentante, rigorosamente bendato, dalla partenza del percorso ad ostacoli fino alla meta, urlandogli le istruzioni su come muoversi, mentre la squadra avversaria disturba (possono soltanto urlare versi o emettere suoni, non parlare). Si ripete il gioco invertendo i ruoli.

Il Magistero ha il compito di condurre i fedeli nel solco della Rivelazione e della Tradizione, di garantire l'autenticità della fede. In questo difende i diritti dei più deboli, di coloro che non sanno o non possono far sentire le proprie ragioni.



PRIMA PARTE – CATECHESI NUMERO 4 LE FOGLIE (I SACRAMENTI)

La vita credente, la vita della Chiesa, la ricerca sincera ed appassionata di Dio non lascia certamente il Signore indifferente. Egli non ci ha lasciato semplicemente testimonianza di Sé nelle Scritture e non lo possiamo individuare solamente nella Tradizione e seguendo le indicazioni del Magistero. Dio sapendo bene di cosa siamo fatti, carne e sangue, perché Lui stesso le ha assunte, ci ha lasciato dei segni efficaci di amore e forza attraverso i quali ci fa suoi, ci fortifica, ci guarisce, ci conduce. Sono i sacramenti.

Li possiamo paragonare alle foglie del nostro albero: mediante esse la pianta riceve l'ossigeno che permette di vivere e trasformare in energia quanto le radici assorbono. Come è noto la pianta "respira" attraverso le foglie dove la clorofilla e la luce del sole generano, attraverso una particolare reazione chimica, l'ossigeno necessario. I sacramenti, fatte le dovute proporzioni, funzionano più o meno nello stesso modo. Usano degli elementi comuni alla vita di tutti i giorni, solitamente elementi basilari come l'acqua, l'olio, il pane, il vino accompagnati da alcune parole che invocano la presenza dello Spirito Santo (il sole della nostra reazione). La fede della Chiesa e del singolo credente che quei sacramenti riceve completano l'opera: attraverso di essi viene offerto da Dio un dono di per sé efficace. Sta poi al singolo accogliere quel dono e sfruttarne le proprietà benefiche e salvifiche.

I sacramenti della Chiesa, sette come ci ricorda il catechismo, sono una straordinaria "invenzione" di Dio per rendersi presente ed attivo nella vita del suo popolo. Si potrebbe obiettare che Dio non ha bisogno di acqua o pane ed è vero, ma ha scelto – i sacramenti sono invenzione del Signore e non della Chiesa – questa via perché l'uomo ha bisogno di segni tangibili che lo aiutino a credere e sperare.

Il termine "*sacramentum*" esprimeva il giuramento prestato dalle reclute al loro ingresso in servizio; indicava pertanto l'impegno che esse assumevano. Da san Cipriano in poi sono acquisiti i diversi significati del termine "sacramento": l'idea di segno e l'idea di santificazione, un *segno sacro*, perché simboleggia una realtà santa; un *segno efficace* perché produce, esso stesso, la santificazione dell'anima.

«I sacramenti della Nuova Legge sono istituiti da Cristo e sono sette, ossia: il Battesimo, la Confermazione, l'Eucaristia, la Penitenza, l'Unzione degli infermi, l'Ordine e il Matrimonio. I sette sacramenti toccano tutte le tappe e tutti i momenti importanti della vita del cristiano: grazie ad essi, la vita di fede dei cristiani nasce e cresce, riceve la guarigione e il dono della missione. In questo si dà una certa somiglianza tra le tappe della vita naturale e quelle della vita spirituale» (*Catechismo della Chiesa cattolica*, 1210). L'efficacia dei sacramenti deriva direttamente da Dio che si è fatto garante di quello che gli uomini in suo nome fanno. Non è importante allora la santità del prete o del diacono o del vescovo che li amministrano, è sufficiente che siano rispettati i requisiti previsti per ciascun sacramento, requisiti che vengono dalla Scrittura e dalla Tradizione.

Se i sacramenti sono dono di Dio significa, allora, che "funzionano" che sono stati dati non per capriccio (Dio non fa nulla per caso) ma per essere usati dall'uomo. Si po-



trebbe allora obiettare che non a tutti è possibile accedervi, che la Chiesa pone delle condizioni, che sono necessari dei requisiti. Perché tutti questi paletti se Dio vuole farci un dono? Perché, semplicemente, questo dono deve poter essere ricevuto, deve avere in chi lo riceve le migliori disposizioni perché sia efficace. Se, ad esempio, io faccio la comunione e quell'ostia è stata regolarmente consacrata da un sacerdote secondo le diverse disposizioni, essa è realmente il corpo di Gesù. Ma cosa ne posso fare io di quel corpo? Nella sua vicenda storica Gesù ha incontrato e toccato molte persone, ha parlato loro, ha cenato con loro. Cosa ne hanno fatto quelle persone della sua parola, della sua presenza, del suo stesso corpo? Alcuni lo hanno accolto, ascoltato, accettato, custodito, altri lo hanno tradito e crocifisso. Lo stesso può avvenire dell'Eucarestia. Quell'ostia consacrata quale effetto può avere nell'animo di una persona che cova in sé odio, rivalsa, avversione verso Dio? Nessun effetto se non quello di ulteriormente ferire Gesù. La casistica è immensa e ciascuno può essere tentato, come dicevamo in precedenti catechesi, di fare da sé. Ecco perché la Chiesa, attraverso il Magistero e nel solco della Tradizione, ha dato e dà delle indicazioni.

Ma è possibile vivere senza sacramenti? Essi sono la via *ordinaria* attraverso cui Dio si comunica, si dona. *Ordinaria non significa esclusiva*. Ovviamente il Signore può percorrere mille altre strade per giungere al cuore della persona e nutrirlo di amore e grazia. È vero però che la storia della fede e la Scrittura ci raccontano che Dio sceglie vie straordinarie solo quando quelle ordinarie non sono percorribili. Dunque è saggio prima di tutto fare come Lui ci ha indicato prima di chiederGli di fare eccezioni per noi.

In conclusione è importante sottolineare e ribadire ancora una volta che i sacramenti non sono un'invenzione della Chiesa, ma un'indicazione precisa del Signore. Quello che la Chiesa ha fatto nel corso dei primi secoli è stato dare una forma precisa alla celebrazione dei sacramenti (la Tradizione) dando anche delle indicazioni pratiche che permettessero ovunque nel mondo ad essi di poter venire amministrati. Ovviamente, accanto a quest'opera di definizione si è affiancato lo studio sul valore, la portata, il significato di questi doni, studio che non è mai terminato perché si tratta di doni dalla ricchezza infinita. Inoltre, lo studio dei sacramenti, di per sé, ci dice che la Chiesa si pone di fronte ad essi non come creatrice, ma come soggetto che li ha ricevuti e meravigliata ammira quanto il suo Signore ha fatto e fa per Lei.

Questo albero, cresciuto diritto, dai rami forti, alimentato da radici ben salde e che respira libero che cosa è chiamato a portare?

Lo vedremo nella prossima catechesi.

Per la preghiera, per approfondire...

Circa il battesimo: Rom 6,3-11

Circa l'eucarestia: Gv 6,35-70



Attività NUMERO 4 LE FOGLIE

1) Primo passaggio:

Brainstorming: "Quali sono gli eventi della vostra vita che si ripetono ciclicamente?"
Meglio se gli eventi sono numerosi.

Esempi: mi lavo la faccia; mi sveglio al mattino; guardo l'ora; consulto il calendario; interrogo il navigatore satellitare; bacio la mia fidanzata; mi guardo allo specchio; vado dal medico; faccio i vaccini; aiuto qualcuno a rialzarsi...

2) Secondo passaggio:

A quale *sacramento* posso collegare ciascun evento dell'elenco precedente?

Questo passaggio serve per mostrare che, come la nostra quotidianità è intessuta di gesti semplici, ordinari, che si ripetono, così la presenza e l'azione di Dio nelle nostre vite avviene a partire dalla questa normalità: Dio si inserisce nelle nostre vite, ci sta accanto, e non fa cose strampalate. *Attenzione bene a guidare i collegamenti tenendo presente la differenza tra azioni che si ripetono spesso e azioni che si ripetono, ma più raramente, in parallelo con i sacramenti che si ripetono (perdono, eucaristia, unzione degli infermi) e quelli che si celebrano una volta soltanto (battesimo, confermazione, matrimonio, ordine).*

Esempi (dall'elenco precedente; in parentesi il sacramento che si può collegare): mi lavo la faccia (=perdono, perché sono ripulito dallo sporco dei peccati); mi sveglio al mattino (=eucaristia, perché mi rigenera dalle fatiche); guardo l'ora (=eucaristia, perché dà il la alla mia vita di fede); consulto il calendario (=eucaristia, perché mi invita a fermarmi per fare spazio a Gesù che viene); interrogo il navigatore satellitare (=ordine, perché il prete è il pastore che ha il compito di orientarmi a Cristo); bacio la mia fidanzata (=matrimonio); mi guardo allo specchio (=perdono, perché mi invita a guardarmi dentro, facendo l'esame di coscienza); vado dal medico (=perdono, perché mi cura); faccio i vaccini (=battesimo e/o confermazione, perché mi danno quanto mi serve per vincere il male); aiuto qualcuno a rialzarsi (=unzione degli infermi, perché mi dà la consolazione dello Spirito e la forza di combattere le fatiche del corpo e dello spirito)...

3) Terzo passaggio:

Far notare come ci sono più collegamenti con i sacramenti che si ripetono (perdono ed eucaristia).

PRIMA PARTE – CATECHESI NUMERO 5

I FRUTTI (La tua vita e la tua storia)

Un albero pieno di foglie, di rami, diritto, che si alza verso il cielo può essere uno splendido esempio di cristiano inutile, perfettamente inutile, sostanzialmente sterile, apparentemente vicino a Dio, nella realtà dei fatti lontanissimo da Lui.

Un albero per dirsi completo deve avere dei frutti. Ogni albero ha i suoi. Non pensiamo solo a quelli comunemente commestibili come un melo od un ciliegio. Ogni albero ha i suoi frutti, frutti che contengono i semi che garantiscono che la specie non muoia con la morte di quel singolo albero. Le stesse considerazioni si possono fare dei credenti, di noi cristiani. Diversi personaggi famosi, in modo provocatorio ma efficace, hanno posto una domanda che ancora oggi ha tutto il suo peso e valore: se un credente nella celebrazione della Messa incontra Gesù, il suo Dio, nella Parola che Egli ha detto, nell'Eucarestia che è la sua presenza, allora come mai esce da quel luogo con facce così scure e tristi? Domanda efficace che ognuno di noi può rivolgere a se stesso o che ha rivolto ad altri. Perché andare a Messa se chi ci va è, qualche volta, peggiore di chi sta fuori? Perché credere, pregare, fare un percorso di fede se poi, alla fine, sembra prevalere nel mondo tutto il contrario, se si diverte di più chi agisce a rovescio rispetto a quello che la Chiesa propone, se vive con più verità chi dice meno preghiere e agisce con più determinazione, etc. etc.?

Cominciamo con il dire che non è tutto oro ciò che luccica, ossia che non è poi così vero che è molto migliore chi a Messa non ci va, che chi non prega usa il suo tempo in modo più intelligente, che i praticanti sono tutti falsi e bugiardi mentre gli atei quelli sì che sono persone coerenti etc. etc. È importante, cercando di confrontarsi con la realtà con onestà e sincerità, fare sintesi delle varie catechesi che sino ad ora abbiamo seguito.

Un cristiano è una persona chiamata a portare frutto: solo così ha la garanzia di essere cristiano davvero, per se stesso e per gli altri. Tutti gli strumenti di cui può disporre, dalla Parola rivelata ai sacramenti, dalla Tradizione al Magistero, sono strumenti, inviti, proposte, che interpellano la nostra personale libertà, il nostro personale desiderio di concretezza, di vita, di felicità e futuro. Usiamo allora quella parola così tremenda da essere diventata quasi parolaccia: *santità*. I frutti dell'albero sono la santità. Se appena senti nominare questo termine ti viene in mente qualche cosa di irraggiungibile o qualche cosa di tremendamente noioso allora, permettimi di dirtelo schiettamente, della santità non hai capito nulla. La santità non è altro che essere quello che davvero sei, quello che nel tuo cuore di bello, grande, semplice e meraviglioso Dio ha pensato per te. Non qualche cosa di irraggiungibile, un ideale assurdo e impossibile da realizzare nella tua storia di vita, là dove sei, dove vivi, là dove sogni e spera. La santità altro non è che la vita di ogni giorno, quella normale, quella semplice, quella ricca di sogni e di speranze ed anche di delusioni e fatica, animata, elettrificata dalla presenza di Dio. *Il santo non è quello che fa i miracoli, che non sbaglia mai, che non ha bisogno di nulla e di nessuno.* Il santo, al contrario, è colui che si sporge verso gli altri perché si rende conto di tutto il bello che c'è in lui ed in coloro che gli stanno attorno. Il santo è colui che ha giocato la sua libertà accettando che Dio avesse qualche cosa in serbo per lui, accettando che quanto è detto nella sua Parola, quanto è trasmesso dalla Chiesa,



quanto avviene misteriosamente ma efficacemente nella pratica religiosa, potesse fare concretamente parte della sua vita.

Abbiamo bisogno di punti di partenza e di punti di arrivo: vivere alla giornata, buttandosi semplicemente alle spalle i giorni trascorsi sperandone di migliori, o di uguali a quelli positivi, può essere un bel gioco che non dura molto tempo. Abbiamo bisogno di dare senso concreto, reale a quello che siamo e che vorremmo essere. L'amore per una persona per te speciale, un amico o un fidanzato, una nonna o una sorella, ci dicono il bisogno naturale che abbiamo di prenderci cura di qualcuno, di avere qualcuno per cui valga la pena sperare ed amare. Le grandi conquiste, le grandi avventure, le grandi scommesse della vita hanno sempre a che fare con qualcun altro: non bastiamo a noi stessi. Dal buon voto a scuola al disegnano di quando eravamo piccoli, che possiedono significato se qualcuno ti diceva poi: "Bravo, brava", sino alla poesia che vive nel tuo cuore, al tempo che vorresti dedicare a qualcuno, al desiderio di confidare segreti e speranze che ti abitano a qualcuno che possa ascoltarti e capirti, dividerli e provare a renderli reali, tutto ci dice che siamo stati creati, strutturati per essere "frutto", per essere dono, per essere persone in condivisione, relazione, comunione con altri, specialmente con qualcuno che possa essere e sia davvero significativo nella nostra esistenza.

L'esperienza esaltante e meravigliosa dell'"altro" che ci fa battere il cuore, le corde del nostro eroismo, del nostro altruismo, del nostro essere amici non sono altro, a pensarci bene e sinceramente, che l'esperienza che Dio ti propone in tutto quello che sino ad ora ci siamo detti. La vita di Gesù, quello che ti propone nella Chiesa e con la Chiesa, non è altro che questa esperienza, un'esperienza che non è come tante ma che è – duemila anni di uomini e donne che ci hanno giocato la vita lo dimostrano – un modello vincente di felicità, di essere frutto buono. Cristo e la Chiesa non vogliono togliere nulla al desiderio autentico e vero di pace e gioia, di serenità e futuro che vivono in ogni persona; al contrario, la loro presenza e guida hanno come obbiettivo proprio questo essere per...

Ce lo dice l'essere stesso di Dio che è Trinità, cioè comunione d'amore così intensa, così profonda che i tre pur essendo distinti sono talmente uno per gli altri da essere uno solo. Ce lo dice la Chiesa quando davvero è sposa del suo Signore, quando davvero è come Dio l'ha pensata: Chiesa capace di inventare per l'uomo la cultura così come la conosciamo, la scienza (le prime università sono ecclesiastiche), la carità (i primi ospedali per tutti sono ecclesiastici), la gratuità (la storia di decine e decine di santi di ieri e di oggi lo raccontano), il vedere oltre il limite, l'errore, il peccato (i sacramenti che essa amministra ci parlano di perdono e non di giudizio fine a se stesso), ne sono la prova. Ciononostante, rimane la libertà dell'uomo e il fatto innegabile che tutto questo può essere rifiutato, oppure non vissuto fino in fondo. Vivere una vita di fede, di fiducia nel buon Dio, non è una bacchetta magica contro le tentazioni e neppure la ricetta per non sbagliare mai. Rimane sempre aperta e rispettata, da Dio, la nostra capacità di metterci in gioco, di orientarci davvero e fino in fondo a Lui. Ecco perché anche ai fedeli, a volte, capita di dare contro-testimonianza

Quanto ci siamo detti in questo incontro è così importante e fondamentale che, come un tesoro tutto da scoprire, proveremo ad esplorarlo negli incontri successivi. Prima però un'ultima considerazione per te.



Ognuno di noi ha un passato, più o meno lungo, più o meno intenso. Ma non solo: ognuno di noi viene da un passato più ampio della nostra stessa vita: la storia dei nostri genitori, delle nostre famiglie, del luogo dove viviamo, della nazione di cui facciamo parte oggi e, per alcuni, quella da cui proveniamo. Questo carico grande di storie e di storia può certe volte farci paura, può essere un fardello pesante da portare, capire, digerire. Ed allora il cammino di fede può spaventare, può essere considerato un di più impossibile da reggere, addirittura pericoloso perché, in un modo o nell'altro, comporta che ci si guardi dentro, indietro, avanti e questo spaventa, preoccupa, frena.

La storia della Chiesa, la storia di Gesù, la storia di chi come te ha fatto i conti con tutto questo prima di te, permettimi di dire sottovoce, ci dice che è solo il cammino di fede, il cammino con Dio nella Chiesa, che permette di fare una sintesi vitale di tutto. È solo Gesù che ci dice e ripete che ognuno di noi è un capolavoro a prescindere dai suoi errori, che non siamo la somma del male che c'è stato nelle nostre famiglie o nazioni, che non siamo condannati a nulla a priori, che il futuro è un campo aperto in cui il passato – qualunque passato – può trovare senso e vita. L'albero che ti invitiamo a scoprire, di cui puoi essere un frutto tra i più belli non si spaventa di venti di tempesta, del marcio che può esserci, forse – al contrario – è davvero l'unico albero che di quel marcio è capace di fare meraviglie. L'albero della croce, quello da cui pendette il figlio di Dio, ne è l'immagine più eloquente! Non avere paura della storia, di quello che è successo nel tempo. Dio l'eterno è venuto nelle nostre ore e nei nostri secoli per farci respirare un'eternità di amore, di pace, di senso. Anche per te, soprattutto per te!

Per la preghiera, per approfondire...

Mc 4,1-20

Gv 15,1-8

Attività NUMERO 5 I FRUTTI

Cineforum

Visione di un film che ha a tema il capire chi si è per essere dono per gli altri (scoperta e messa frutto dei propri talenti). Discussione dopo la visione fine del film, per far emergere questo aspetto. Confronto con la vita dei ragazzi: difficoltà nel mettere a frutti i propri carismi

Film suggeriti:

• Il diavolo veste Prada

(**Genere:** Commedia. **Regia:** David Frankel. **Interpreti:** Meryl Streep (Miranda Priestly), Anne Hathaway (Andy Sachs), Emily Blunt (Emily), Stanley Tucci (Nigel), Adrian Grenier (Nate), Tracie Thoms (Lilly), Rich Sommer (Doug), Simon Baker (Christian Thompson), Daniel Sun-



jata (James Holt), Imena Hoyos (Lucia), Rebecca Mader (Jocelyn). **Nazionalità:** Stati Uniti. **Distribuzione:** 20th Century Fox Italia. **Anno di uscita:** 2006. **Orig.:** Stati Uniti (2006) **Sogg.:** basato sul romanzo di Lauren Weisberger. **Scenegg.:** Aline Brosh McKenna. **Fotogr.**(Scope/a colori): Florian Ballhaus. **Mus.:** Theodore Shapiro. **Montagg.:** Mark Livolsi. **Dur.:** 109' **Pro-
duz.:** Wendy Finerman)

Giudizio: **Accettabile/brillante**

Soggetto: Fresca di college, la giovane Andy riesce a farsi assumere nella redazione di un famosa rivista di moda, dove quale direttrice-padrone c'è Miranda Priestly, regina incontrastata del settore. Andy veste modestamente e conosce poco di quel mondo ma, lavorando duro, riesce a farsi apprezzare e Miranda comincia a portarla con sé a sfilate e occasioni mondane. In questo modo però Andy trascura Nate, il suo ragazzo, che a un certo punto decide di interrompere la loro relazione. Qui allora Andy si ferma. Accortasi che Miranda è in realtà una donna molto sola, Andy capisce di non voler diventare come lei. Così lascia la rivista, entra in un giornale dai ritmi più tranquilli, e si riconcilia con Nate. Un giorno vede Miranda. E le due si salutano.

Valutazione Pastorale: Si tratta di una commedia fresca, spigliata, dall'intreccio molto raffinato. Il fascino del mondo della moda è dispiegato senza risparmio, nel suo essere un gioco, un'opera d'arte, un luogo di creatività assoluta. E a poco a poco anche l'altra faccia emerge, quella del lavoro incessante, dei nervi saldi, del rigore, di un certo cinismo che deve nascondere i sentimenti. Così la decisione di Andy è (per lei) quella giusta. I modelli di vita (sia quelli cattivi che quelli buoni) sono raccontati con misura e intelligenza, senza scadere in pedanterie o pedagogismi. Vita privata e carriera/successo sono due cose spesso difficili da conciliare. Bisogna decidere senza paure né rimpianti. Benissimo interpretato e tenuto su ritmi alti di rapidità e di vivacità narrativa, il film, dal punto di vista pastorale, è da valutare come accettabile, e senz'altro brillante (Fonte: www.acec.it).

• Will Hunting – Genio ribelle

(**Genere:** Drammatico. **Regia:** Gus Van Sant. **Interpreti:** Robin Williams (Sean Mc Guire), Matt Damon (Will Hunting), Ben Affleck (Chuckie), Minnie Driver (Skylar), Stellan Skarsgard (Lambeau), John Mighton (Tam), Rachel Majowski (Krystin), Colleen Mc Cauley, Casey Affleck, Cole Hauser, Francesco Clemente, George Plimpton. **Nazionalità:** Stati Uniti. **Distribuzione:** Cecchi Gori Distribuzione. **Anno di uscita:** 1998. **Sogg.:** Matt Damon. **Scenegg.:** Matt Damon, Ben Affleck. **Fotogr.:** (Normale/a colori) Jean Yves Escoffier. **Mus.:** Danny Elfman. **Montagg.:** Pietro Scalia. **Dur.:** 123'. **Produz.:** Lawrence Bender)

Giudizio: **Accettabile-riserve/complesso/dibattiti**

Soggetto: Nei quartieri poveri a sud di Boston, Will Hunting, venti anni, vive in modo precario e disordinato insieme ad alcuni amici teppisti e guadagna qualcosa, lavorando come inserviente nel dipartimento di matematica del famoso MIT. Tra una chiacchiera e l'altra, e in incontri occasionali, Will si lascia andare ad improvvise citazioni storiche e risolve senza fatica un problema di matematica che sembrava difficilissimo. Tutto ciò attira l'attenzione del prof. Lambeau, che comincia a seguire Will fin quando il ragazzo, arrestato dopo l'ennesima rissa in un bar, viene condannato alla prigione. Lambeau interviene e ottiene la libertà, promettendo al giudice di affidarlo, per un adeguato trattamento, ad uno psicologo. Dapprima Will deride i medici che prova-no a curarlo, poi Lambeau decide di affidarsi a Sean, vecchio compagno di università.



I due cominciano a parlare. Sean ha perso da poco la moglie, ed è un vuoto che non riesce ancora ad assorbire. Will lo capisce e se ne serve per metterlo in difficoltà. Tra i due si instaura un rapporto difficile ma molto schietto che tuttavia sembra sfociare in una rottura. Molto seccato per l'andamento delle cose, Lambeau rimprovera aspramente Sean, facendo riaffiorare antichi attriti dei tempi dell'università. Intanto Will, che ha rifiutato importanti proposte di lavoro, conosce Skylar, una studentessa di Harvard, con la quale inizia una relazione. Skylar gli confessa di essere innamorata ma lui rifiuta qualunque discorso affettivo, memore delle delusioni e delle violenze ricevute durante l'infanzia e l'adolescenza. Avendo passato le stesse difficoltà, Sean trova finalmente gli argomenti e le parole giuste per arrivare ad una nuova comprensione con il suo paziente, che alla fine scoppia in lacrime e si lascia convincere ad andare in California a raggiungere la ragazza che lo ama. Will allora parte sull'auto che gli amici gli hanno regalato per i suoi 21 anni.

Valutazione Pastorale: Matt Damon, il giovane attore protagonista, è anche l'autore del soggetto. L'aveva preparato come tesi di scrittura creativa quando era studente ad Harvard nel 1992, poi, insieme all'amico coetaneo Ben Affleck, l'aveva ripreso e rielaborato fino a farne una sceneggiatura completa. Nel copione i due autori hanno descritto lo stato psicologico ed esistenziale di tanta gioventù americana: l'infanzia difficile, la paura di crescere, la schermatura di sé stessi di fronte all'esterno. Reso diffidente da esperienze dolorose, Will porta con sé i guasti di un ambiente negativo e tuttavia, pur continuando a scontrarsi, prende coscienza della propria nonvita, intuisce di non dover sprecare il talento di cui è in possesso, si lascia andare alla comprensione, all'amore, forse alla costruzione di qualcosa di più solido. Affidato a situazioni drammatiche autentiche e sincere (anche se, in qualche momento, un po' insistite: troppe parole e troppe parolacce), il film si segnala per la forza con cui sottolinea l'importanza di valori positivi nella crescita dell'individuo: la necessità di dare e ricevere fiducia, il colloquio, l'importanza degli affetti. Tutti elementi che si intrecciano con altri (la presenza e il ruolo dello psicanalista) a costruire un quadro movimentato e intenso. Ne deriva, dal punto di vista pastorale, un film senz'altro complesso, da accettare sia pure con qualche riserva, per alcune situazioni un po' meno sorvegliate. Da consigliare anche per dibattiti (Fonte: www.acec.it).

• Scoprendo Forrester

(**Genere:** Drammatico. **Regia:** Gus Van Sant. **Interpreti:** Sean Connery (William Forrester), Rob Brown (Jamal Wallace), F.Murray Abraham (prof. Robert Crawford), Anna Paquin (Claire Spence), Michael Pitt (Coleridge), Busta Rhymes (Terrell Wallace), Michael Nouri (dott. Spence), Richard Easton (Matthews), Matt Damon (Sanderson), April Grace. **Nazionalità:** Stati Uniti. **Distribuzione:** Columbia TriStar Films Italia. **Anno di uscita:** 2001. **Orig.:** Stati Uniti (2001) **Sogg. e scenegg.:** Mike Rich. **Fotogr.**(Scope/a colori): Harris Savides. **Mus.:** Ken Karman, Bill Trister. **Montagg.:** Waldes Oskarsdottir. **Dur.:** 135' **Produtz.:** Laurence Mark, Rhonda Tollefson, Sean Connery).

Giudizio: **Raccomandabile/semplce**

Soggetto: Da una piazzetta del Bronx, dove giocano a pallacanestro, alcuni ragazzi di colore guardano le finestre di un appartamento sovrastante. Lì abita sotto falso nome un misterioso individuo che da anni non esce più di casa. Un giorno uno dei ragazzi, Jamall, accetta per sfida di andare a vedere chi c'è veramente in quella casa. Si introduce, viene scoperto, scappa ma



dimentica lì lo zainetto con libri e quaderni. Intanto un esclusivo liceo di New York ha messo gli occhi su di lui e gli offre una borsa di studio, soprattutto per le sue doti nella pallacanestro. Ricevuta indietro la propria roba, Jamall si accorge che sulle cose scritte nei quaderni ci sono correzioni e giudizi. Il ragazzo, 16 anni, va nella nuova scuola, comincia gli studi e scopre che quell'individuo è William Forrester, scrittore vincitore anni prima di un Pulitzer e poi misteriosamente scomparso. Jamal ora torna alla carica e chiede a Forrester di aiutarlo in quelle che sono le sue grandi passioni, la scrittura e la letteratura. Il maturo uomo accetta con un patto: niente di quello che succede deve uscire da quella casa. Jamal è contento, ma in classe ben presto entra in conflitto con il prof. Crawford, il quale lo accusa di aver copiato testi altrui e gli suggerisce di pensare solo allo sport. Molto incerto e confuso, Jamal chiede aiuto a Forrester, che però si nega. Minacciato di espulsione, Jamall si vede offrire la salvezza solo se vincerà con la squadra la finale del campionato di basket. Ma toccano a lui i tiri decisivi, e li sbaglia entrambi. Demoralizzato, Jamall aspetta con rassegnazione il giorno delle letture in classe da parte degli studenti. Inatteso però si presenta Forrester che dichiara il proprio nome e scagiona Jamal. Quindi parte per la Scozia, suo paese natale. Quando arriva l'ultimo anno di liceo, un avvocato annuncia a Jamal che Forrester è morto per un tumore che aveva da due anni. E gli consegna una lettera di congedo.

Valutazione Pastorale: Film di notevole spessore, con pregi anche formali non fine a se stessi ma utili a creare ambientazioni e atmosfere che riscattano alcuni momenti meno riusciti. Se è vero infatti che il ragazzo sembra un po' troppo 'acculturato' per i suoi 16 anni e che il percorso narrativo è quello più facile che prevede "contrastati/compressioni/ancora contrastati/ristabilimento finale della verità", è merito maggiore del regista saper rinnovare questo cliché e renderlo asciutto, accattivante, coinvolgente. C'è una precisa tavolozza di valori, cui i personaggi fanno riferimento: la letteratura, come luogo di maturazione; la scrittura, come momento creativo a servizio degli altri; l'amicizia, come occasione di rispetto reciproco e di crescita individuale. La vocazione dello scrivere rompe l'isolamento tra le generazioni e fa incontrare gioventù e vecchiaia. Allo stesso tempo lo scrittore non è più veramente tale, se rimane chiuso nella sua torre d'avorio. Cultura e sport non sono poi terreni separati ma possono trovare punti d'incontro. Jamal, ragazzo di colore, mette a nudo le sacche di un razzismo ormai fuori dai tempi e dalla storia. Valori importanti e idee importanti punteggiano un film forse un po' troppo lungo ma dalle forti motivazioni e di bella sostanza. Dal punto di vista pastorale, il film è senz'altro da valutare come raccomandabile. L'indicazione di 'semplice' significa che i temi indicati emergono con chiarezza in una vicenda dall'andamento scorrevole e facile (Fonte: www.acec.it).

• Il principe d'Egitto

(**Titolo originale:** *The Prince of Egypt*. **Paese:** USA. **Anno:** 1998. **Durata:** 99 min. **Colore:** colore. **Audio:** sonoro. **Genere:** animazione, biblico. **Regia:** Brenda Chapman, Steve Hickner e Simon Wells. **Montaggio:** Nick Fletcher. **Musiche:** Hans Zimmer)

SECONDA PARTE – CATECHESI NUMERO 6

COSA FARE DEI FRUTTI?

Va di moda appellarsi ai giovani in realtà andava di moda anche tempo fa, ma l'argomento sembra tornato prepotentemente alla ribalta. Corteggiano i giovani i partiti politici, le associazioni di volontariato, le aziende non solo propriamente di settore. Anche la Chiesa qualche volta corteggia i giovani utilizzando tecniche e slogan simili agli altri.

Curiosamente, però, dei giovani si occupano davvero in pochi, quasi nessuno di quelli che fanno grandi proclami. Il mondo occidentale, il nostro, come qui in Italia difficilmente è un mondo per giovani: sul lavoro, a casa, a scuola. È un mondo governato un po' a tutti i livelli se non proprio da vecchi, certamente da persone parecchio mature ed allora si rischia, se sei giovane, di sentirti un po' preso in giro, lusingato oggi e scaricato domani non appena è finita la manifestazione di piazza, il tesseramento, l'occasione per dire e proclamare che i giovani noi sì che li abbiamo poi li chiudiamo tutti in un serraglio, in un bel recinto in modo che non siano un problema! Come se le persone, indistintamente e per il solo fatto di avere un'età o un'altra, possano essere etichettate come problemi.

Poi ci sono i giovani: quelli che si lamentano che nessuno fa qualche cosa per i giovani, quelli che poi non propongono nulla per loro stessi se non scimmiettare quelli che giovani non sono più. Ci sono i giovani annoiati, ci sono i giovani "fatti" di quello che oggi può andar bene per essere "fatti", sballati, scassati. Ci sono i giovani perfettini, bravi cristiani la domenica mattina o a gruppo in oratorio ma tremendamente finti, di plastica, distributori di frasi fatte e di buon perbenismo d'epoca.

E poi?

Poi ci sei tu, se hai davvero compreso, o davvero vuoi comprendere, che cosa sia davvero un giovane.

Il primo frutto, infatti, dell'albero della vita, del nostro albero che ci accompagna nel nostro viaggio, è proprio l'essere giovani. L'essere chi sei, come sei, con l'età che hai.

Possiamo partire da un presupposto: Cristo ha la tua età! Tesi teologica forse un po' ardita, ma assolutamente reale se pensiamo che Gesù ha attraversato l'età che hai tu in questo momento e dunque l'ha incarnata, redenta, abbracciata e vivendo nell'eternità, la vive in questo istante accanto a te. Questo è il segreto più sconvolgente e meraviglioso che puoi vivere alla tua età. Ti può sembrare un giochino di parole da filosofi ma in realtà ha delle conseguenze importanti se capito e vissuto.

Cristo è Dio ed è uomo, dunque la perfezione dell'umanità. Cristo è la risposta alle domande vere e fondamentali della vita, Cristo è il punto di appoggio da cui guardare un po' più in là nella vita, Cristo è il compagno e l'amico da ascoltare prima di ogni grande decisione, Cristo per quel che ha detto e fatto è convincente, è credibile, ha firmato con la vita quello che ha detto, non è un fanfarone che promette e poi scappa via. Cristo è autentica capacità di amare, perdonare, fare futuro, distillato in un'unica persona. Cristo, soprattutto, ha vissuto sino in fondo i dubbi, le perplessità, le speranze, le gioie e le energie che in questi hanno stai sperimentando tu. Le ha vissute e le ha messe a servizio del mondo perché non esiste un Gesù che percorre le strade della Palestina annunciando il Regno di Dio, guarendo i malati, chinandosi sui disperati e



dando la sua vita in croce se non è esistito, storicamente e realmente, un Gesù adolescente, un Gesù giovane.

Noi pensiamo a Cristo sempre e solamente come bambino piccolo ed indifeso in braccio a sua madre o come giovane adulto dal fascino e dalla parola che incantano e trascinano. Ma tra l'uno e l'altro, tra l'infante di Betlemme e il crocifisso risorto vive anche un Gesù giovane e giovanissimo. Anche quel Gesù, pur nel silenzio dei vangeli, è parte della storia della salvezza.

Possiamo immaginare, senza allontanarci dalla realtà, quale stupore abbia vissuto nel crescere giorno per giorno nel suo rapporto intimo con Dio Padre, possiamo immaginare la sua enorme fatica nel non poter condividere con altri il suo mondo interiore, così grande, così diverso, così difficilmente spiegabile anche a se stesso. Scrive uno dei più grandi teologi del novecento, da cui si è preso spunto per questa catechesi, Hans Urs von Balthasar, che: "Gesù giovane è rimasto il più solo tra gli uomini [] Le ore supreme dell'adolescenza non sono quelle del dialogo, ma sono quelle più difficili, quando si scopre quanto possa essere fatto oggetto di comunicazione ciò che più vale, più importa, più conta". I lunghi silenzi di Gesù, le sue lunghe camminate, il suo riflettere su se stesso, su quel mondo che lo aspettava e che in qualche piccolissima misura cominciava a vedere davanti a sé. Gesù come te è sulla soglia della vita, all'inizio vero e concreto di qualche cosa di grande. Avrà avuto paura, avrà avuto sogni e desideri, si sarà meravigliato, avrà amato con tutto se stesso la vita pur conoscendone poco.

Il primo grande, inestimabile frutto che custodisci nel tuo cuore, che Gesù stesso ha custodito nel suo cuore ed in questo istante custodisce accanto a te, è proprio la tua giovinezza, la tua età. Forse per tanti aspetti ti sembrerà odiosa, complicata, alle volte poco significativa perché non è possibile fare quello che vorresti fare, gettarti là dove il tuo cuore ti porterebbe ma è proprio questa la grande ricchezza che lo Spirito ha messo nel tuo cuore, quella giovinezza che in molti è sparita ma che in Cristo è rimasta ed è esplosa meravigliosamente nell'età adulta.

Tu sei il nuovo, non necessariamente perché abbia inventato o voglia fare qualche cosa di nuovo, ma perché nel fatto stesso che esisti, ami, cerchi sei novità di vita, vento fresco. Se saprai ascoltare la novità che ti abita, la giovinezza che è lo Spirito del Signore che abita il profondo dei tuoi desideri e del tuo cuore, se saprai dare un nome a tutto questo allora la tua stessa vita, il fatto che semplicemente ci sei, sei con noi, respiri eternità con noi cambia le cose, è dono.

La presenza di un giovane che non rinuncia per vigliaccheria o per noia a cercare Cristo nel mondo e nelle cose riporta tutti, giovani e meno giovani, vecchi ed adulti dimentichi di se stessi, a centrare di nuovo lo sguardo sul bene, sul vero, sulla pace. Ecco il frutto, ecco la speranza: tu riporti il mondo sulla soglia della meraviglia e della scoperta. Perché ricordi a qualcuno come era stato o come sarebbe potuto essere.

Un giovane veramente tale non è un calcolatore: ama e basta, spera e basta, gioisce e basta. Un giovane veramente tale incarna Cristo, la speranza che Cristo ha nel mondo. Allora il suggerimento è quello di non chiuderti dentro un modo irrealista per paura del mondo reale, non chiudere la tua voglia di ascoltare e di parlare dentro un mp3 o la chat di un pc. La realtà, se si ha occhi per guardarla, ti interpella e ti dona lo spazio in cui operare.

Non chiudere in un cassetto le tue poesie, i tuoi sogni, i tuoi progetti pensando che non interessano a nessuno o peggio, per paura che a nessuno interessino. Forse è così, forse non sono che sogni e progetti irrealizzabili, ma di questo il mondo ha bisogno, la società ha bisogno: di qualcuno che dica che è ancora possibile progettare e sognare, che non è tutto scritto nelle leggi dell'economia o della tecnica, del soldo e dell'egoismo.

Non è tutto così semplice, ovviamente per questo ci vuole una guida di cui parleremo la prossima volta.

Per la preghiera, per approfondire...

Mc 10,17-31

Mt 5,13-16

Gal 5,13-26

Attività NUMERO 6 **COSA FARE DEI FRUTTI?**

1) Come sarebbe il mondo senza...

a. Si mostrano ai ragazzi dei ritratti di personaggi famosi della storia, dell'arte, della Chiesa... Chi è questo personaggio? Cosa ha fatto?

Esempi: Antonio Meucci (inventore del telefono), Louis Pasteur (penicillina), Cristoforo Colombo (scopritore del continente americano)...

b. Come sarebbe il mondo? Si prova ad immaginare e descrivere un mondo senza le conseguenze di ciò che hanno apportato i personaggi elencati precedentemente.

c. Proviamo a riflettere: come sarebbe il mondo senza un povero, senza un ammalato? Verrebbe da rispondere che sarebbe un mondo migliore! E invece no: la presenza del povero, dell'ammalato sono un modo per comprendere che il nostro esserci "serve", ha una conseguenza nella realtà; che noi dobbiamo spenderci e giocare nel mondo reale, non rifugiarsi in un mondo ideale che non esiste e che non ci fa mettere a frutto chi siamo. Dobbiamo accettare le provocazioni del mondo!

2) Puzzle

a. È necessario procurarsi più puzzle con lo stesso numero di pezzi. I ragazzi, divisi in squadre, ricompongono il loro puzzle.

b. Si toglie un pezzo del puzzle.

Serve per capire che tutti i pezzi sono essenziali al quadro complessivo: non bisogna tirarsi indietro, nella vita, rispetto a nulla.

c. Si osservano bene i pezzi del puzzle: essi hanno protuberanze e rientranze.

Le protuberanze sono le nostre capacità; le rientranze sono i nostri limiti. Soltanto dal loro incontro è possibile completare il puzzle. Così, Dio ci ha creati, perché avessimo bisogno gli uni degli altri (cfr., ad esempio, il fatto di essere uomini e donne!).



SECONDA PARTE – CATECHESI NUMERO 7

La CHIESA, La DIOCESI, La PARROCCHIA O COMUNITÀ

Se essere frutto, essere per per qualcuno, per qualcosa, lo sporgersi verso il mondo è un desiderio che appartiene al tuo cuore, che riconosci in te stesso, se la tua giovinezza è un capitale che vuoi investire perché porti salvezza e pace, amore e compassione attorno a te, se riconosci la presenza di Dio in tutto questo, allora le domande che affiorano alla mente ed al cuore possono essere due: come e dove.

Si può rispondere proprio a partire dall'esperienza concreta di Gesù: dove si è donato? Là dove Dio Padre gli ha indicato di farlo, il posto migliore possibile perché chi meglio di Dio può conoscere il luogo più adatto? Dove allora Dio Padre può indicare a te di operare, di donarti? È necessario tornare ad un principio che già in altre catechesi abbiamo accennato: Dio passa innanzitutto per le vie ordinarie. Dunque il luogo, le persone a cui in prima battuta il Signore ti manda e ti propone sono i luoghi dove sei nato e vivi, le persone che conosci direttamente, il tuo quotidiano. Se, poi, altri saranno gli orizzonti verso i quali Dio guarda, ci penserà Lui a farti nascere nel cuore il desiderio di nuove e differenti scoperte e traguardi, ma certamente il punto di partenza è il tuo "qui ed ora". Un "qui ed ora" che, però, deve essere riconosciuto e guardato in un certo modo perché tu ne sia garantito, ti possa sentire ed effettivamente tu sia sulla buona strada.

Il secondo passo per ben comprendere *come* Dio ti propone di essere dono necessita di un piccolo ragionamento a partire da un dato fondamentale della Scrittura e della Tradizione della Chiesa. Scrive ripetutamente san Paolo nelle sue lettere che ognuno di noi fa parte di un unico corpo, la Chiesa, di cui Gesù è il capo. Nell'adesione a questo corpo, nel sentirsi parte di questo corpo, si ha la garanzia di essere guidati, educati e nutriti da Gesù. Facendo parte di questo corpo siamo stimolati a dare il meglio di noi stessi.

Nascono qui delle perplessità perché diverse volte la Chiesa, in alcune sue parti anche significative, sembra aver dimenticato questo legame profondo con Gesù, alcune volte molti hanno giocato, per così dire, fuori del corpo, addirittura contro il corpo stesso danneggiandolo e ferendolo. È sufficiente pensare ai casi di cronaca di oggi o che la storia ci consegna. Questo però non significa che il corpo nel suo insieme non sia sano, non sia composto da parti che lo custodiscono e che lo rafforzano, questo non può mai significare che il capo (nel senso di "testa"), Gesù, se ne sia distaccato. Sentirsi parte di quel corpo che è la Chiesa, spendersi al suo interno, donarsi ad essa in senso ampio – quindi non solo facendosi prete o suora – significa puntare a fare unità con Gesù ed avere concretamente la possibilità di migliorare là dove è necessario e di essere aiutati là dove il resto del corpo lavora anche per te sotto la guida del Signore.

Concretamente la Chiesa, che spesso è letta come un'entità astratta o, peggio, identificata con il Vaticano ed il Papa, è decisamente più vicina a casa tua ed alla tua vita di ogni giorno. La Chiesa è prima di tutto il popolo di Dio, le persone di tutte le età che, battezzate come te, cercano di seguire Gesù. La Chiesa non è prima di tutto una struttura, ma un'insieme di persone con compiti differenti, quei compiti che il Si-

gnore, il capo, la “testa”, ha affidato alle varie parti del suo corpo. Ed anche tu hai un compito, una missione, rappresenti un tassello importante di quel corpo. Importante non perché tu sia migliore di altri o peggiore di altri, importante perché solo tu sei quel tassello e nessuno può sostituirti.

Il punto di partenza, allora, per il dono di te è quello di sentirti parte di qualche cosa di più grande guidato da Gesù, qualche cosa che si organizza anche dove sei tu, dove vivi tu. Allora la Chiesa universale, cattolica, diventa una realtà sul territorio, nel mondo, là dove la vita di ogni giorno pulsa nelle vene della storia. Dalla Chiesa si passa alla diocesi che è quella parte di Chiesa che vive in una determinata regione del mondo, dalla diocesi alla parrocchia, la casa fra le case, la famiglia dei credenti in mezzo alle famiglie così come i movimenti, le associazioni. Tutte forme per stare insieme ed insieme sentirsi parte di qualche cosa di più grande che punta a fare unità di tutto e di tutti attorno ad un solo Signore.

Non immaginare la Chiesa come una piramide con in cima il Papa e te in fondo: sarebbe un modo di vedere le cose basandosi su schemi di potere e di forza, non quello che il Signore ha pensato per la sua Sposa. Anche se qualche volta può sembrarti così, pensa invece ad una serie di cerchi concentrici che hanno come centro proprio Gesù. Insieme si cerca lui, si punta a lui.

Quello che abbiamo detto non significa certo che spendersi in associazioni o situazioni non direttamente connesse con la Chiesa (la Croce Rossa, una ONG non confessionale o altro) sia sbagliato! Non è necessario stare solo a pochi passi dal campanile, sarebbe al contrario controproducente. Si tratta, invece, di sentirsi parte del Corpo, viverlo in alcuni momenti ed in quei momenti in esso spendersi (la liturgia, la carità verso gli altri) per poi andare nel mondo portando tutto questo.

L'essere nella Chiesa ha come grande e fondamentale risultato quello di metterti a contatto vivo e decisivo con Gesù. Certamente Lui non ha bisogno, in astratto, di una mediazione di questo tipo, ma l'ha scelta, ha scelto di donare il suo Spirito in essa. Perché? Mille ragioni restano mistero, alcune concrete le tocchiamo con mano: per farci sentire famiglia attorno a Lui, così come la Trinità è famiglia di condivisione ed amore, perché in essa troviamo le garanzie per la nostra fede di cui abbiamo bisogno, perché la sua presenza ci permette di entrare in relazione autentica con Dio e con i fratelli. La Chiesa, come un catalizzatore in una reazione chimica, permette un incontro con Dio più efficace, più forte, continuo e duraturo.

Se qualche cosa non apprezzi della Chiesa, della tua diocesi, della tua parrocchia, se qualche cosa non funziona come pensi è proprio la Chiesa, la tua diocesi, la tua parrocchia, il luogo dove mettere a disposizione il tuo pensiero, il tuo desiderio di bene, il tuo discernimento. Fare a meno della Chiesa in nome della libertà o della fantasia è come dire di voler fare a meno della nostra corporeità per un non ben definito spiritualismo. La Chiesa è un corpo con tutti i suoi difetti, ma con tutti i suoi pregi, soprattutto, proprio perché è corpo, può agire, concretamente nella vita e nella storia dell'umanità guidata dallo Spirito del Signore Risorto.

Gesù, oggi, si incarna, diventa uomo nella Chiesa. Ciò che è semplicemente umano diventa divino nella Chiesa. Se, dunque, abbiamo il desiderio di diventare divini, di-

ventare cioè capaci di amare, sperare, risorgere dalle nostre quotidiane morti fatte di insicurezze, errori, tradimenti, è necessario restare in questo corpo, restare in questa Chiesa che Gesù assume in sé, divinizza, salva. E salva e divinizza, proprio come storicamente è avvenuto con il suo corpo mortale, perché essa – la Chiesa – è limitata, corrotta, ferita, carica di peccati come il corpo di Gesù crocifisso era carico di peccati, non i suoi, quelli del mondo... ma in egual modo sofferente e martoriato da essi, dalle mancanze di amore.

Qual è, allora, la posizione migliore, secondo il cuore di Dio, da assumere all'interno della Chiesa perché la donazione di se stessi, delle proprie capacità, possa essere la migliore possibile? Il paragone più semplice è quello del rapporto con una madre. Da piccoli il nostro amore per lei è incondizionato, totale, assoluto. Ne abbiamo bisogno per tutto e le siamo grati per tutto. Crescendo i rapporti si fanno più complessi, ci rendiamo conto dei limiti che essa ha ma ugualmente le vogliamo bene. Con la Chiesa è necessario dunque abitare questa duplice tensione: da una parte l'amore incondizionato, perché mi è madre, in lei riconosco me stesso. Dall'altra la constatazione delle rughe che vanno viste e curate, non con la sterile denuncia, ma con la propria personale testimonianza. Se, infatti, la mia vita è luminosa all'interno della Chiesa più facile sarà riconoscere le ombre e sanarle. Tutto, però, senza dimenticare che essa, la Chiesa, non è mia, ma propriamente di Cristo che ne è il capo, lo Sposo. Da ultimo è Lui a salvarla, guarirla, amarla. Gesù è il confine, per così dire, oltre il quale non ha senso andare. In altri termini il mio amore per la Chiesa non può mai essere al di là dell'amore per Gesù (concretamente: non si fa l'animatore in parrocchia a scapito della propria vita spirituale e di preghiera), né la mia critica costruttiva, il mio profetico essere nella Chiesa perché essa migliori si può sostituire all'autorità ed al giudizio di Gesù (concretamente: se la Tradizione della Chiesa ci consegna una determinata celebrazione non ne invento una alternativa perché la ritengo più moderna).

Ma la Chiesa, prima di tutto è fatta di persone, alcune delle quali hanno in essa un ruolo particolare... ne parliamo nella prossima catechesi.

Per la preghiera, per approfondire...

At 2,42-48

At 11,19-26



Attività NUMERO 7

La CHIESA, La DIOCESI, La PARROCCHIA O COMUNITÀ

Esperimenti scientifici con catalizzatori

Il catalizzatore è un elemento non coinvolto nella reazione, ma che fa sì che la reazione riesca, o riesca meglio.

1) Una zolletta di zucchero non brucia. Se gli si pone sopra della cenere, brucia. Ecco l'umiltà: una Chiesa umile e povera fa incontrare di più Cristo.

2) Provare a fare del formaggio. L'esperimento è semplice: servono soltanto latte e caglio. Si scalda il latte e si aggiunge il caglio (in vendita in farmacia o in drogheria). Siero e cagliata si separano. Si raccoglie la cagliata e si compatta in un contenitore, facendola scolare. Una volta raffreddato in frigo e debitamente salato, il formaggio è pronto. In questo caso il catalizzatore è il caglio. Bene e male convivono nella nostra vita, come fare a separarci dal male e tenere il bene in noi? Facendo lavorare la misericordia di Dio che già ci abita in forza del battesimo ma per farlo ci vuole un prete che assolva

3) Prendere del pane e masticarlo, oppure soltanto leccarlo in modo considerevole; prendere del pane intatto. Se si versa su entrambi del Betadine (lo si trova in farmacia: è un disinfettante), il pane diventa viola soltanto dove c'è saliva.

Il catalizzatore in questo caso è la saliva. Insieme si può stare bene, fare cose grandi; ma solo la presenza di Dio, in Gesù per mezzo dello Spirito Santo, può trasformarci radicalmente e farci diventare ciò che da soli non saremmo capaci: Popolo di Dio, segno della sua presenza in mezzo all'umanità.

4) Mescolare assieme acqua ossigenata e sapone liquido, mettere il tutto in una bottiglia di plastica vuota. Aggiungendo del lievito di birra, si genera un composto denso tipo dentifricio che esce dalla bottiglia. Se ne può vedere la realizzazione e l'effetto digitando su www.youtube.com "elephant toothpaste".

Il catalizzatore è lo lievito di birra. La Buona Notizia del Vangelo, se mi cambia la vita, diventa incontenibile: non posso fare a meno di ricondurre tutto a Gesù e parlarne ai miei amici! Se non è così, è perché non mi sono lasciato coinvolgere fino in fondo...

5) Mescolare in un contenitore stretto e non troppo alto acqua e bicarbonato in pari volume e tre cucchiaini di sapone per piatti. Aggiungere aceto in pari volume all'acqua precedentemente utilizzata. Si produrrà una "lievitazione" del composto, che traboccherà dal contenitore. Si può apprezzare l'effetto cercando "How to make a Volcano" su www.youtube.com

Il catalizzatore è l'aceto. Senza la Chiesa, non avviene l'incontro con Gesù, così come egli l'ha voluto in pienezza: un corpo vivo, che si muove, che viene incontro a tutti. I cristiani non possono essere senza la Chiesa, il Popolo di Dio; se per assurdo potessero esserlo, sarebbero agglomerato umano, senza la Vita dello Spirito Santo, statici, fermi, incapaci di "venire fuori", andare incontro agli altri uomini e donne.



SECONDA PARTE – CATECHESI NUMERO 8 IL PAPA, IL VESCOVO, IL PARROCO, L'ASSISTENTE

Tra i vari titoli onorifici che il Papa ha – ed è un lungo elenco in effetti –, il titolo più importante, quello che viene elencato per ultimo quasi a dare il significato autentico di tutti gli altri che precedono, è “servo dei servi di Dio”. Questo è il primo degli aspetti importanti che le persone all’interno della Chiesa, della cosiddetta “gerarchia”, non debbono mai dimenticare ma che è importante che anche i fedeli conoscano per avere un rapporto corretto, secondo il cuore di Dio, con loro.

Dal Papa all’ultimo dei preti ordinati nel mondo, ognuno, nei luoghi e con le diverse responsabilità che competono a ciascuno, ha un compito di servizio, di essere a disposizione degli altri fratelli e sorelle. Essere a disposizione per cosa? Qui sta il confine, il punto di separazione tra le diverse modalità di vedere la figura del sacerdote sia da parte dei sacerdoti stessi, sia da parte del popolo di Dio.

Innanzitutto un prete non è prete per sua scelta, ma per scelta del Signore che lo ha chiamato, chiamato a prendersi cura in suo nome del gregge. Dio chiama delle persone ad essere pastori: così è accaduto per Pietro e gli altri apostoli, cosa accade oggi. Prendersi cura di loro per conto di Gesù, in nome di Gesù. Dunque il criterio primo è l’appartenenza del prete a Gesù e questo è il suo primo compito. Stare con Lui, stare con Gesù. Il prete, il vescovo, il Papa devono essere esempio, testimoni, guide, nello stare con Gesù. Se non lo fanno sbagliano, se tu chiedi loro di non farlo sbagli. Un prete che prega è un prete che fa il suo dovere primario perché è solo nella preghiera che, prima di tutto, il prete comprende chi egli davvero è e cosa deve fare a nome di Gesù là dove è mandato. Se un prete fa, per così dire, di “testa sua”, non agisce a nome di Gesù, dunque rischia di non fare il bene della gente che gli è affidata. «Senza di me non potete fare nulla», disse Gesù un giorno figurarsi aiutare degli altri!

Se è pastore deve condurre il gregge, deve stare davanti. Non per tirarsela o per fare bella figura, ma per aprire la strada. Stando con Gesù comprende la direzione da prendere e la prende chiedendo agli altri di seguirlo. Deve, dunque, fare il cammino che in queste catechesi abbiamo indicato per primo: radicato nella Parola di Dio, fortificato nei sacramenti che celebra per sé e per gli altri, conoscitore del Magistero della Chiesa e della Tradizione che collabora, in vari modi a seconda delle responsabilità che ha, a far crescere, affinare e migliorare. E poi, come tutti, ma prima di tutti, deve portare frutto. Qualcuno disse che un prete è sopportabile in ciò che dice ed in ciò che fa solo quando è santo: è vero, solo nel donarsi alla sua gente un prete può pretendere di parlare a nome di Dio, di guidare verso Dio, perché solo nel suo donarsi completamente possiamo avere qualche sicurezza in più che sia stato veramente con Gesù, che sia diventato come lui, pronto a dare la vita per il mondo.

Portare frutto come? A questo punto le strade si diversificano a seconda delle capacità, delle responsabilità, dei luoghi, delle sensibilità, dei talenti. C’è un minimo comune a tutti ed è la celebrazione dei sacramenti, l’annuncio della parola di Dio, il compito di guida in ciò che riguarda Tradizione e Magistero; poi, ognuno è diverso. C’è il prete più sensibile ai problemi sociali, quello che ha doti artistiche, quello che ha più di altri il dono della parola, quello che ha l’intelligenza per approfondire il mistero



di Dio, quello che ha la simpatia per stare in mezzo alle persone in modo efficace. Se i preti fossero tutti uguali e facessero tutti la medesima cosa saremmo più poveri e solo alcuni potrebbero essere avvicinati ed aiutati.

Perché tutto questo discorso, se tu che leggi ed ascolti non sei prete e non sei chiamato a diventarlo? Perché la figura del prete è essenziale nella Chiesa e nel mondo sino a quando Gesù non tornerà. Essenziale perché così ha deciso Gesù stesso. Ma un prete ha bisogno di persone attorno a lui che lo aiutino ad essere prete e non altro! Ha bisogno che le persone gli chiedano di essere e fare quello che Gesù ha pensato per lui. Altrimenti rischia di fare altro, di essere altro. Rischia, come purtroppo accade, di dimenticare chi lo ha chiamato e per quale ragione, tradendo Gesù, se stesso e le persone che gli sono affidate.

Un parola in più e particolare è necessaria per il Papa ed i vescovi che hanno gli stessi compiti e responsabilità di tutti i preti, più qualcos'altro che è opportuno ribadire.

Il Papa, ed i vescovi con lui, hanno prima di tutto il compito di proteggere i più piccoli, i più deboli, i più semplici. Ma in cosa? Nella fede. Gesù affidò a Pietro ed agli apostoli con lui il compito di "confermare nella fede i fratelli". Quel compito è affidato ancora oggi al Papa per tutto il mondo, ai singoli vescovi là dove sono, in comunione, in ascolto reciproco tra loro, con la gente e con il Papa. È quello che già abbiamo detto riguardo al Magistero.

Un ultimo punto, essenziale per vivere nel miglior modo possibile il rapporto con queste figure, è fare un passo oltre la nostra personale simpatia. Uno dei rischi che spesso corriamo è quello di confondere il servizio che queste persone fanno con quello che pensiamo di don Tizio, di mons. Caio, di papa Sempronio. Ovviamente è più semplice andar dietro a chi mi è simpatico, ha i miei gusti, è in sintonia con i miei interessi. Ma è proprio su questo che si gioca il ruolo di un prete: sempre di più dobbiamo abituarci a vivere quanto egli ci porta secondo il cuore di Dio, senza badare, prima di tutto, al fatto che sia uno o l'altro *colui* che lo porta. A me interessa che il prof. di inglese mi insegni l'inglese, poi il colore della cravatta o la vita che conduce mi dovrebbero interessare di meno. Così dovrebbe valere per il prete innanzitutto per l'essenza del suo servizio. Prete antipatico o simpatico, quando consacra pane e vino mi dona Gesù, comunque. Ovviamente un prete deve essere santo e quando non lo è mi crea dei problemi, ma devo sempre partire dal presupposto che rappresenta Gesù, agisce in suo nome, ma non è Gesù, non è tutta la Chiesa. Gli errori, i difetti, i limiti, i peccati di un prete sono un ostacolo certamente, ma non possono e non devono essere un limite invalicabile, un peso insostenibile. Il rischio grande che si corre è che il difetto del prete diventi un buon strumento nelle mani del Tentatore per fregarti la fede, il cammino verso Dio, il desiderio di donarti. Se con quel don ti passa la voglia di fare l'animatore, di cantare nel coro etc., è importante pensare che l'animatore lo fai per i bambini, canti per l'assemblea oltre che per Gesù. Se sei in oratorio per il don, se fai catechismo per lui etc., non smettere, ma cerca di "purificare" le tue motivazioni. Perché i preti cambiano, muoiono, sbagliano. Ma la Chiesa resta perché sei tu!

Non è facile! No, però proprio per questo è buono, giusto, santo il provare a pensare ed agire in questo modo. Paradossalmente la povertà spirituale ed umana della gerarchia (papa, vescovi, preti) è la garanzia che Gesù continua ad operare nel mondo e nella storia, che in quella povertà tu lo incontri, non hai paura delle tue povertà, non ti spaventano i tuoi errori, puoi risorgere e donarti con gioia e pace. In un mondo di



perfetti, di preti perfetti, di vescovi perfetti, di papi perfetti mi verrebbe il dubbio di essere di troppo, di essere quello sbagliato, di rovinare tutto. Non è così invece, in un mondo di imperfetti insieme si cresce. Dice Paolo di gareggiare nello stimarci a vicenda, fare a gare nel vedere e sostenere il buono che in noi c'è: questo è l'atteggiamento di Cristo che ha sempre condannato il male e mai chi il male lo faceva. Questo è l'atteggiamento di chi sa che Dio ha donato a ciascuno di noi continue nuove opportunità ed è per questo che lo possiamo chiamare Amore e Misericordia. Fare lo stesso con un sacerdote limitato, andare oltre il suo limite, nel suo limite imparare a vivere la santità è autenticamente eroico, cristiano, salvifico, giovanile.

Chi ha troppi anni, ti sarà capitato, spara a zero su tutti e su tutto, non concede altre possibilità, difficilmente dà fiducia, è arroccato su alcune poche idee fisse ed immutabili. Anche tu così?

Per la preghiera, per l'approfondimento...

Mt 20,20-28

Mc 3,14-19

Attività NUMERO 8 **IL PAPA, IL VESCOVO, IL PARROCO, L'ASSISTENTE**

Si forniscono ai ragazzi delle schede biografiche relative a figure di preti, vescovi, papi santi. Le informazioni si possono trarre dal sito www.santiebeati.it

Si possono utilizzare come esempi i personaggi indicati nell'elenco al punto seguente.

Si tenta di individuare cosa hanno in comune questi personaggi e quali invece diversità ci sono fra di essi. Ma, soprattutto, si cerca di rispondere a questa domanda: **“Quale aspetto di Cristo ciascuno di essi ha incarnato di più?”**.

Ecco alcuni esempi (da utilizzare senza fare troppa retorica pacifista, buonista, devozionista...):

- padre Massimiliano Kolbe, sacerdote (il sacrificio di Cristo in Croce);
- Antonio Rosmini Serbati, sacerdote (Gesù che non ha paura di mettersi contro l'istituzione per migliorarla, stando dentro di essa);
- Francesco d'Assisi, diacono (Gesù che punta all'essenziale);
- Pio da Pietrelcina, sacerdote (attaccamento alla vocazione, alla missione che Dio gli affida);
- Giuseppe Cafasso (Cristo che si china sul condannato a morte e gli offre la misericordia di Dio: cfr. il buon ladrone);
- Carlo Borromeo, vescovo (desiderio di andare a tutti);
- Francesco di Sales, vescovo (efficacia della Parola);
- Agostino di Ippona, vescovo (Cristo unica via verità e vita);
- Alfonso Maria de' Liguori (sintesi tra le esigenze della verità e la concretezza del cammino della persona);
- Celestino V, papa (Gesù che non accetta compromessi);
- Giovanni XXIII, papa (la ricerca della pecora smarrita);



SECONDA PARTE – CATECHESI NUMERO 9

L'ALTRO, GLI ALTRI, IL MONDO

Già nella catechesi sulla Chiesa abbiamo accennato al fatto che non si sta in essa per rimanerci, ma per poter poi andare nel mondo, verso gli altri.

È una caratteristica del cristianesimo che sin dall'inizio ha suscitato interesse ed ammirazione perché il cristiano, questo dovrebbe essere il suo DNA, è colui che per amore, una volta che ha incontrato l'Amore, lo condivide con quante più persone può. Anzi è proprio questo desiderio di andare, annunciare, condividere, amare il segno che egli davvero ha incontrato Cristo, ha realmente fatto esperienza dell'essere amato da Lui.

Dai viaggi di san Paolo sino alla tua catechista, pur con i difetti e le spigolosità dell'uno e dell'altra, lo spirito è il medesimo: ho visto, ho toccato, ho vissuto qualche cosa di bello ed ho capito che deve essere regalato a tutti perché solo così io stesso lo posso vivere davvero. Sì, perché l'amore, come recita una di quelle frasette da cioccolatini molto indovinata, è l'unico sentimento che si moltiplica dividendolo. L'amore di Cristo è il prototipo di tutto questo: un solo Dio si fa uomo, muore per donare a tutti la sua vita divina che ci è trasmessa, ovunque nel mondo, attraverso l'Eucarestia. È Dio non più soltanto per pochi in un unico luogo (ad esempio nel Tempio di Gerusalemme), ma ovunque vi sia un tabernacolo.

Un cristiano che possa davvero dirsi tale non può e non deve fare a meno del mondo: se vuole incontrare Dio deve sapere che, dall'incarnazione in poi, lo trova nei fratelli. Questo non significa affatto un umanesimo a buon mercato, ossia l'essere genericamente buoni con chi incontriamo. Un cristiano, un giovane che vuole donare la propria giovinezza al mondo, una persona radicata nella Parola, nutrita dai sacramenti, inserita nella Tradizione e guidata dal Magistero, che punta alla santità, non è buona e basta, il suo rapporto con il mondo non è di semplice gentile presenza che dà una mano anche con slancio e generosità. È molto, molto di più. Il reale, la vita concreta, quanto ci circonda, sono la grande pagina in cui Dio ci chiama a scrivere, con delicatezza ma con fermezza, la sua parola di vita.

Cristo, incarnandosi, ha guarito l'uomo, lo ha salvato dal Male e da tutte le paure e le incertezze che il Male ha insinuato nel suo cuore e nelle strutture che governano e regolano il mondo. Gesù ha portato la salvezza e la speranza, pendendo dalla croce ha tolto di mezzo le catene che ci impediscono di amare e sperare, ha dato concretezza alla nostra possibilità di dire sì alla vita ed alla gioia senza "se" e senza "ma", perché è Misericordia, perdono, continua ripartenza. Cristo nella sua umanità ci ha ridonato il gusto della bellezza autentica fatta di amore donato, di gratuità. Il nostro guardare al mondo ed a coloro che lo abitano o ha gli occhi di Cristo o è perbenismo sterile ed inutile. Guardare con gli occhi di Cristo il mondo significa guardarlo e viverlo non per quello che è ora, ma per quello che potrebbe essere se incontrasse realmente l'amore di Dio. Guardare il mondo con gli occhi di Cristo significa vedere in un assassino la possibilità, attraverso il perdono e l'amore, di farne un santo; guardare con gli occhi di Cristo significa vedere in una foresta non l'occasione per fare profitto con la sua cementificazione, ma un luogo dove l'uomo possa toccare con mano le meraviglie del

creato nell'equilibrio tra il suo essere signore delle cose e l'amministrarle per coloro che verranno e che, in Cielo, incontreremo. Guardare con gli occhi di Cristo il mio prossimo significa non chiedersi come posso usarlo o come lui cercherà di farlo, ma vedendo in lui colui per cui Dio è morto ed è risorto, domandarsi come posso educarlo, cioè tirar fuori il meglio che in lui c'è perché Dio in lui abita!

Il cristiano guarda il mondo cercando in esso la Parola di Dio, cercando in esso cosa Dio vuole fare del mondo e della storia e collaborando affinché questo accada. Concretamente non importa se questo comporta che io prenda in mano un saldatore od una penna, un badile od un violoncello. Questi sono strumenti, mezzi assolutamente inutili se non mi è chiaro il fine. Guardando a questo tempo, quello che viviamo qui ed ora, ci manca la speranza. Viviamo un tempo annoiato che non sa più perché vale la pena vivere, un tempo in cui morire sembra quasi la migliore delle liberazioni. Ed allora in questo tempo, oggi, un cristiano deve poter guardare al di là della nebbia e parlare di eternità, un'eternità che si fa concreta nello stare insieme non semplicemente a far qualcosa, ma ad esserci. Un cristiano oggi è portatore della bellezza che c'è nel parlarsi, ascoltarsi, guardarsi scoprendo le tracce di Dio in ognuno di noi. Con una attenzione che un prete scomodo e saggio sintetizzava così: «Il Cristianesimo non ha bisogno di prendere a prestito, né di aggiornarsi ai tempi, allineandosi con movimenti che hanno una funzione storica limitata e passeggera» (don Primo Mazzolari).

Questo è un tempo in cui assistiamo a molti e diversi tramonti: delle ideologie del secolo scorso, di una concezione dell'uomo genericamente condivisa, di una religione civile che prendeva molto dal cristianesimo pur non essendo il cristianesimo (una fede senza Cristo, fatta dei cosiddetti valori mai troppo esplicitati). E poi il tramonto del mito della scienza come medicina per tutti i mali, del progresso continuo della società (se un tempo i padri erano quasi certi che i figli avrebbero vissuto da un punto di vista materiale meglio di loro oggi non è più così) etc. In tutti questi tramonti, che gettano anche su di noi ombre lunghe, vale l'invito del Vangelo a splendere come astri. Crolla, è crollato, e crollerà tutto ciò che in definitiva è contro la persona umana, ciò che non corrisponde all'intima struttura dell'uomo così come Dio l'ha pensata: tocca a noi incontrare l'uomo e la donna di oggi per donare quello che Cristo ha donato a noi.

Forse queste considerazioni ti sembrano affascinanti ma un po' lontane dalla tua esperienza concreta e di tutti i giorni, forse Cristo non ti ha affascinato così tanto come queste righe pretenderebbero per una tua concreta azione nel mondo. Forse il mondo è ancora per te un tale enigma che prima di metterci le mani sarebbe più prudente capirci qualche cosa di più. Forse, molto più semplicemente, puoi pensare che tutto questo non tocchi a te, che tu non ne abbia le capacità o, più banalmente, la voglia. Se ci pensi bene, però, resta un dato di fatto che il mondo, le persone, bussano alla tua porta con sempre maggiore forza. È impossibile, forse anche un po' sciocco, pensare che quanto accade nel mondo ed alle persone accanto a te non influenzi in modo determinante la tua esistenza. L'uomo non è un'isola, diceva un pensatore: se anche pensi di poterlo essere, arriverà prima o poi un'onda a lambire le tue cose, quando non uno *tsunami* che le devasti. Si può scappare, si può far finta di nulla, si può ignorare, ma il mondo resta lì fuori, le persone ci sono.

Tutti coloro che hanno pensato ed oggi ancora pensano – aiutati dai molti che spingono in quella direzione – che la fede, ad esempio, sia un fatto privato, non esportabile (anzi, che l’annuncio sia un’indebita ingerenza nella vita altrui) ed hanno rinunciato a qualunque testimonianza di fede e di vita oltre ad aver vissuto un cristianesimo che si fa fatica a dire tale, oggi che cosa si ritrovano? Un mondo senza Cristo e senza Dio, un mondo che sempre di più combatte Cristo e combatte Dio. Tanti bravi cristiani anelli – quelli della Messa alla domenica ma che il prete la faccia breve però – oggi si ritrovano a lamentarsi dei giovani (ovvio), dei costumi, della società etc., arroccandosi in fortini più o meno sicuri e violenti. Hanno rinunciato da subito a farsi portatori di Gesù preoccupandosi della loro personale salvezza eterna, pensando di poterla pagare a suon di candeline accese e precetti festivi. Ma c’era davvero Gesù nella loro vita, in tanti gretti atteggiamenti e calcoli? Che differenza con i cristiani perseguitati – quelli per davvero ed in modo cruento – di ieri e di oggi!

Quindi ci aspettano tempi duri? Non più di altri. Ci aspetta, se lo vuoi, un rapporto con il mondo franco, aperto, libero e forte. Il cristianesimo non può essere una pennichella, certo non con un Dio che muore in croce.

Bussiamo alle porte del mondo, abbiamo Cristo da donare loro. Lo apprezzeranno, lo ameranno, in Lui ci ameremo.

Per la preghiera, per l’approfondimento...

Mt 28,16-20

At 1,1-11

Attività NUMERO 9 L’ALTRO, GLI ALTRI, IL MONDO

Cercare testimoni della fede sul territorio: la vedova che si dà da fare in parrocchia, la catechista, chi va regolarmente a trovare un malato, volontariato alla casa di riposo... Inutile sottolineare che si deve trattare di personaggi significativi. Se non sapete come fare... consultatevi (magari con l’Ufficio diocesano per la pastorale giovanile)!



SECONDA PARTE – CATECHESI NUMERO 10

RITORNO a GESÙ, GESÙ CHE RITORNA: tutto È RICAPITOLATO IN LUI

Siamo partiti da Gesù, dal suo rivelarsi al mondo, dal suo darsi all'umanità, a te ed a ciascuno. Ritorniamo in quest'ultimo incontro a Lui. Non torniamo, però, al punto di partenza! Egli è la partenza e l'arrivo del nostro andare, della nostra esistenza, della storia del mondo. Scrive san Paolo che tutto è fatto in Cristo, mediante Cristo e tende a Cristo: ciò significa che la Trinità, in un unico grande abbraccio che il crocifisso plasticamente ci ricorda, avvolge la storia. Anche la tua storia personale. In quell'abbraccio il mondo è libero di muoversi, anche di sfuggire a quell'abbraccio, ma è solo in quell'abbraccio che l'uomo ed il mondo possono realizzare davvero se stessi e la loro felicità.

Dire che tutto ritorna a Cristo, allora, ha un significato profondo per la nostra vita e per il percorso che stiamo facendo.

Un primo punto è che nella vita non stiamo andando avanti alla cieca, abbiamo un orizzonte, abbiamo una meta, abbiamo un faro che ci guida. Se la storia del mondo e la tua personale non puntassero a nulla ed a nessuno sarebbero, di fatto, prive di senso. Vagare nel tempo come fossimo una scatoletta di carne con una data di scadenza, oltre ad essere ben triste sarebbe una colossale truffa da parte di Dio. Se ho constatato la bellezza, l'importanza, la dolcezza di Cristo verificandola e vivendola con strumenti assolutamente imperfetti e qualche volta sfuggibili ed evanescenti (la mia debolezza e fragilità di partenza, le difficoltà di vivere la fede in questo tempo, la fragilità della Parola, della Chiesa, della presenza di Dio sacramentale), allora il mio desiderio è di incontrare Dio finalmente faccia a faccia così come ci promette san Paolo. Questo Dio lo voglio vedere fino in fondo, lo voglio godere fino in fondo, ne voglio gioire fino in fondo. Qui ho solo pallidamente assaggiato, ora ne voglio a sazietà! E quello che vale per Dio vale anche per le realtà create. Quello che esiste è buono perché creato da Dio e se in Lui è ricapitolato resterà, nei modi e nelle forme che solo Dio conosce, ma in modo vero e bello. Questo ci dice, dunque, che vi sono delle realtà penultime, passeggiere, meno importanti, ma altre realtà, quelle ricapitolate in Cristo, che saranno eterne. Già oggi, sulla base di queste considerazioni, posso godere e gioire delle cose create così come ne godrebbe e gioirebbe Gesù (con il medesimo equilibrio).

Un secondo punto importante, concreto, è il mio bisogno di giustizia e di verità. Se la mia fede in Gesù mi ha già restituito in questa vita consolazione e gioia, amore e certezze, tuttavia me le ha restituite insieme a tribolazioni, croci e fatiche. Mi sono fidato della parola di chi prima di me ha creduto e tra queste parole Gesù promette un premio. Sapere che Cristo mi aspetta, che in Lui tutto si ricapitola, mi dice che si questo premio c'è e spero sia anche per me. E sia per coloro che hanno subito ingiustizie, tribolazioni senza numero, fatiche nel loro tempo. Il bene sarà bene ed il male sarà male, senza confusioni, senza furbetti, senza menzogna. La verità che avremmo cercato e seguito ci farà finalmente liberi.

Ma il terzo e fondamentale punto, significato, di questa ricapitolazione è quello che ognuno di noi sarà davvero. Saremo, in Cristo e con Cristo, quello che siamo sempre stati agli occhi di Dio sin dal tempo della creazione. Saremo il capolavoro che Dio ha

pensato senza le storture che vengono dal male, dal peccato, dalla ribellione, dal limite che ci portiamo dietro. Saremo perfetti nella nostra capacità di amare ed essere amati, tutto quello che abbiamo solo intravisto diventerà abbagliante. Saremo al plurale, poiché tutto e tutti sono ricapitolati. Le persone e le cose, il creato con il suo Creatore vivranno l'armonia della redenzione, della guarigione. In una parola i nostri sogni migliori, le nostre migliori e più vere speranze, i nostri sentimenti più belli, quelli che Cristo ci ha messo nel cuore, Cristo stesso li riprenderà uno per uno per portarli, per tutti e per ciascuno, a compimento! È il Paradiso? Sì, non il Paradiso della pubblicità e neppure quello così poco celeste e così tanto terreno di alcune religioni o movimenti religiosi. Un Paradiso che non si può né descrivere né comprendere, dunque l'unico Paradiso degno di essere vissuto perché non limitato dalla mia povera fantasia e dalla mia povera capacità di immaginare la gioia più grande, più autentica, più dirompente. Il Paradiso che è una sorpresa che volentieri affido a Dio che sa far le cose immensamente meglio del migliore dei miei pensieri.

Questa ricapitolazione apre alla speranza ed alla ricerca, questa ricapitolazione ci porta a non star fermi in attesa di qualcosa e di qualcuno ma a correre incontro a questo qualcosa ed a questo qualcuno perché quanto maggiore sarà il mio avvicinarmi a Lui, tanto maggiore sarà la possibilità di sentire il profumo e la dolcezza di quello che mi attende, di quello che mi è promesso a condizione che io lo voglia! Già, perché la ricapitolazione in Cristo non è una violenza al dono della libertà che Dio ha fatto. Che tutto sia creato in Lui ed in vista di Lui non significa affatto che tutto e tutti saranno avvolti dalla sua presenza. Dio continua a lasciare l'uomo libero. Quello che chiamiamo giudizio finale, che ci apre le porte all'eternità, non sarà altro che la cristallizzazione, purificata, delle nostre scelte terrene. In altre parole Dio farà una fotografia delle nostre scelte, farà qualche ritocco se è necessario, e ci consegnerà questa foto che vivremo per l'eternità. Hai scelto l'amore, sarai amato per l'eternità. Hai scelto la chiusura, l'egoismo, di fare a meno di Dio? Così sarà per l'eternità sapendo prima (ecco la pena) che cosa ti sei perso per l'eternità. Assisti alla ricapitolazione e non la godi perché così hai scelto!

Tutto sarà ricapitolato in Cristo, significa, in altri termini, quello che i nostri fratelli cristiani ortodossi chiamano deificazione. Saremo come Dio! L'uomo ci ha sempre provato ed ancora ci prova a dire che questo desiderio è seminato nel suo profondo. L'errore di sempre è quello di volere essere come Dio senza l'aiuto di Dio, senza di Lui. È il peccato esemplificato nella storia di Adamo ed Eva nel giardino, è il peccato di quelli di Babele e della famosa torre: arrivare a Dio senza che Lui si chini sull'uomo. È il peccato vissuto oggi dall'uomo che pensa, con la tecnica e l'intelligenza che Dio gli ha donato, di potersi sostituire in tutto a Lui. Dio non tiene nulla per se stesso in modo geloso o possessivo, dona tutto, si dona totalmente. È consapevole che l'uomo non sarebbe stato in grado di ricevere tutto ciò che Dio è, perché infinitamente eccedente le sue capacità, ed allora si fa uomo egli stesso per donarsi totalmente ed a tutti. Saremo Dio insieme a Dio: dunque amore, compassione, totalità dell'essere e della vita.

Un orizzonte possibile? Un futuro realmente a portata di mano? Sì: lo dicono i santi che hanno vissuto in quest'orizzonte e con questa felicità nel cuore e nella vita. Lo



dicono coloro che oggi sono stati chiamati da Dio in modo speciale a vivere un po' di più di altri questa comunione totale con lui, i monaci e le monache di clausura. Nei loro occhi, nelle loro storie, nella loro vita puoi cominciare a vedere cosa significhi che tutto è ricapitolato in Cristo. Le vite che, forse, ti sembrano gettate al vento invece sono vite che, per proposta di Dio e libera accettazione delle persone, donate al Signore dicono il nostro futuro di pienezza. E siccome la loro vita è fatta per sostenerci nel cammino, è donata perché si possa intravedere questo "oltre" che ci aspetta. L'invito è quello di provare ad entrare in contatto con loro!

Al termine del nostro percorso che cosa puoi dire di avere compreso di te, di Dio, della Chiesa, dei fratelli? Ognuno ha la sua risposta, ognuno ha il suo risultato e bilancio. In ogni caso puoi essere certo di poter continuare – o ricominciare, se è necessario –, continuare a cercare la verità su di te e sul Signore ma con qualche certezza in più: altri prima di te hanno fatto questo cammino ed hanno trovato la felicità e la gioia che cerchi, la Vergine Maria per prima. Non sei solo a fare questo cammino ma Dio stesso ti accompagna insieme ad altri fratelli e sorelle. E, da ultimo, la tua ricerca di Dio non lascia Dio indifferente: anche Lui ti sta cercando e vi troverete, se non rinunci, al confine tra i tuoi sogni ed i suoi per te!

Per la preghiera, per l'approfondimento...

Gv 11,17-27

Gv 14,1-6

Col 1,12-20



Attività NUMERO 10

RITORNO a GESÙ, GESÙ CHE RITORNA: tutto È RICAPITOLATO IN LUI

Visita ad una comunità religiosa (preferibilmente claustrale), che ci manifesta l'istanza ultima da mai perdere di vista, l'orizzonte: la vita che ci attende. È consigliabile prendere contatti prima con la superiora della comunità e illustrare il senso della visita. È meglio se la comunità ha un'età media non troppo elevata. Si può incontrare qualche membro della comunità, che può dare la propria testimonianza e poi rispondere alle eventuali domande dei ragazzi.

Monasteri

- Benedettine della congregazione cassinese – Monastero SS. Annunziata – via Vittorio Emanuele II, 117 – Chieri – Tel.: 0119470732
- Canonichesse regolari di S. Agostino – Monastero Santa Croce – via Querro, 22 – Rivoli – Tel.: 0119586296
- Carmelitane – Monastero Arca Pacis – str. Santa Vittoria, 15 – Moncalieri – Tel.: 0116407664
- Carmelitane scalze
 - Carmelo Sacro Cuore – str. Val San Martino Inferiore, 109 – Torino – Tel.: 0118191035
 - Carmelo S. Giuseppe – p.ta Beata Maria degli Angeli, 1 – Moncalieri – Tel.: 011641888
 - Carmelo Beata Vergine del Carmine – via Bruere, 71 – Rivoli – Tel.: 0119594874
- Cistercensi – Monastero Dominus Tecum – via Balma Oro, 1, loc. Pra 'd Mill – Bagnolo Piemonte (CN) – Tel.: 0175392813
- Clarisse – Monastero S. Chiara – v.le Madonna dei Fiori, 3 – Bra (CN) – Tel.: 0172413148
- Clarisse cappuccine
 - Monastero N. S. del Suffragio – via card. Maurizio, 5 – Torino – Tel.: 0118197233
 - Monastero Sacro Cuore – via Duca d'Aosta, 1 – Moncalieri – Tel.: 0116810114
- Domenicane – Monastero Maria di Magdala – str. Santa Brigida, 31 – Moncalieri – Tel.: 0116402938
- Povere figlie di S. Gaetano – Monastero Figlie di Gesù Re (Suore cieche) – lungo Dora Napoli, 76 – Torino – Tel.: 011235708
- Suore di Nostra Signora della carità del buon Pastore – Monastero della Croce del Buon Pastore – str. Val San Martino Inferiore, 11 – Torino – Tel.: 0118191018
- Suore di S. Giuseppe Benedetto Cottolengo
 - Monastero S. Giuseppe – via Cottolengo, 14 – Torino – Tel.: 0115225910
 - Monastero del Carmelo – str. L. Fontana, 4 – Torino – Tel.: 0116612000
 - Monastero Suore adoratrici – regione Spina, 40 – Pralormo (TO) – Tel.: 0119481192
- Visitandine – Monastero della Visitazione – str. Santa Vittoria, 15 – Moncalieri – Tel.: 011642105

